



## SIRIA: DIECI ANNI DI GUERRA

Una via crucis lunga 10 anni, quella del popolo siriano, che ancora non vede la fine. Da un lato la popolazione, stremata dal triplice impatto di conflitto, sanzioni e Covid, dall'altro il capo di questa "repubblica monarchica", come viene definito il governo di Bashar. A pag 10-11



# Perché sei un essere speciale e io avrò cura di te

QUARESIMA 2021  
**IV Lectio Divina**  
con il Vescovo Pietro  
Martedì 16 marzo  
*“Va' e anche tu fa' così”*

**C**on la quarta Lectio Divina Mons. Lagnese conclude il percorso all'interno della parabola del “Buon samaritano” arrivando a coglierne il cuore centrale, il messaggio fondamentale, lasciandoci scoprire quanto amore Dio sia capace di avere per l'uomo e quanta preoccupazione abbia per la sua condizione.

Punto di riferimento e guida è sempre il samaritano: il suo comportamento e la sua condizione sono chiave di lettura della parabola. Il samaritano rappresenta, tra i personaggi del racconto, la novità, ma anche la stranezza rispetto al pensare comune. I samaritani al tempo di Gesù non godevano di grande stima, il termine stesso “samaritano” era usato come aggettivo dispregiativo per indicare i pagani, i peccatori, coloro che avevano sporcato la loro fede con l'idolatria. Eppure è proprio lui, e non il sacerdote o il levita, che passa, si ferma e presta soccorso. Egli – precisa Mons. Lagnese – “gli passa accanto”, si mette in quell'atteggiamento di prossimità che è lo stesso di Gesù, quello avuto quando si è avvicinato, con discrezione, ma anche con rispetto, ai due discepoli tristi e delusi sulla via di Emmaus. “Gli passò accanto” dice il testo, soccorre l'uomo colpito dai briganti, pulisce le sue ferite, le fascia e poi lo porta nella locanda affidandolo alle cure del

*Continua a pag. 2*

*A pag. 4*

### FRANCESCO: OTTO ANNI DI PONTIFICATO

**Cinque “parole” per capirne il senso profondo**



*A pag. 5*

### COVID-19: PRETI IN PRIMA LINEA

**Storie stra-ordinarie di chi ha dato la vita e di chi non si è arreso**



### AstraZeneca, dobbiamo preoccuparci?



Intervista a Silvio Garattini, presidente e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche “Mario Negri”. A pag. 7-8

### L'italiano, lingua della Chiesa



Papa Francesco ci mostra quanto la nostra lingua può dire al mondo. A pag. 12

### Actus Tragicus



L'appuntamento del Venerdì Santo quest'anno non potrà avere luogo. Ma la Passione resta. A pag. 18

### Kaire dei piccoli

Cari bambini, è arrivata la Primavera! Dobbiamo ringraziare i piccoli semi per questa bella e colorata stagione! Ce lo spiega anche Gesù, che ci chiede di essere proprio come un piccolo seme... A pag. 22



## La voce di Pietro

Continua da pag. 1

proprietario. Mons. Lagnese ha proseguito nella sua analisi entrando nel cuore del racconto, ma facendosi aiutare, come di consuetudine, da un altro brano del Vangelo, un brano “di appoggio” potremmo dire, nel quale emerge un paradigma comportamentale che è speculare alla parabola del samaritano e ci aiuta a comprendere meglio il messaggio che dobbiamo serbare per la nostra vita cristiana: si tratta del noto brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci, dove Gesù, che intendeva appartarsi con i suoi, si ritrova seguito da una enorme folla che attende le sue parole e le sue guarigioni e non lo lascia fino al calare del sole, quando è ormai tardi per tornare a casa e trovare un pasto per la sera. Gesù non si scompone, non viene preso dall'ansia come i suoi discepoli che vorrebbero risolvere tutto disperdendo la folla.



### Il samaritano è il custode dell'uomo ferito, e la sua cura continua anche in sua assenza

Trova una soluzione, e, con l'aiuto dei discepoli perplessi, si prende cura di tutti e lo fa – ha precisato Lagnese – con affetto e attenzione, facendo in modo che tutti fossero seduti (“a gruppi di cinquanta”) e serviti come si deve (“date voi stessi da mangiare”). Ecco il punto nodale della questione: **la cura**: «È l'atteggiamento di chi va oltre ciò che è scontato, oltre ciò che va fatto, è la cura di chi considera l'altro parte di sé, e fa agli altri come facesse a se stesso, come se facesse parte della sua stessa vita». Per Gesù non conta solo dare il pane, ma soprattutto “come” il pane viene dato, con quale attenzione e con quale atteggiamento. Nel brano tutti mangiano a sazietà e avanzano dodici ceste di cibo. Particolare non da poco. La cura, l'attenzione sono il *leitmotiv* del brano del Vangelo, ma anche della parabola del samaritano. Il samaritano porta l'uomo ferito nella locanda e si assicura che venga accudito con attenzione, paga per le due notti successive, due giorni, due denari, e dice all'albergatore “Abbi cura di lui”, avendo intenzione di ritornare e pagare eventuali spese supplementari. «Devono passare tre giorni, c'è un evidente richiamo alla resurrezione di Cristo e al suo ritorno. Ma nel frattempo l'albergatore deve vigilare e “fare come ha fatto il samaritano”. Nel testo greco viene qui usato un verbo per indicare la cura che è lo stesso usato per esprimere l'atteggiamento della mamma che si china sul figlio per accudirlo e proteggerlo. Per S. Ambrogio nella etimologia della parola samaritano c'è il termine ‘custode’. Ed è esattamente ciò che lui è: il custode dell'uomo ferito, al punto che la sua cura continua anche in sua assenza. Precisa Mons. Lagnese: «Curioso come noi utilizziamo la parola ‘cura’ per

formare termini di uso comune come ‘curato’ per indicare il parroco o ‘cura pastorale’ per l'azione della Chiesa. Ma c'è un motivo: siamo chiamati a sentire nostro il mandato che il samaritano dà all'albergatore». Qui il Vescovo precisa un dato fondamentale, la buona notizia, cioè: quel samaritano è Dio: «Dio si china su di noi e

zia e diventare capaci di amare e lasciarci amare». Mons. Lagnese conclude affermando che la cura è l'arte di Dio ed è anche uno strumento per la nostra divinizzazione, ma è importante quel particolare lasciato in sospeso sugli avanzi, le dodici ceste di cibo che rimangono dopo che tutti sono stati sfamati: esse rappresentano l'eredità di Gesù, i discepoli sono invitati a fare misericordia e ad avere attenzione per la gente allo stesso modo di Gesù. Ecco perché il samaritano non agisce da solo, ma coinvolge l'albergatore, lasciando in eredità il suo esempio. Avviandosi alla conclusione



### La cura è l'arte di Dio ed è anche uno strumento per la nostra divinizzazione

il Vescovo ha ricordato uno scritto di don Primo Mazzolari, dove egli, di fronte all'impegno cui la parabola del samaritano chiama tutti noi, diceva rivolto al Signore: “Signore non sono buono di fare il samaritano, ma lasciami provare, perché la parabola è impegnativa, ma lasciami provare” e infine ha chiuso citando S. Paolo VI il quale, nella allocuzione dell'ultima sessione a conclusione del Concilio Vaticano II, da lui portata a termine, scrive che la parabola del samaritano è “il paradigma della spiritualità del Concilio.

Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro sinodo. Dategli il merito di questo almeno, voi umanisti moderni e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo cultori dell'uomo”. Dio ci ama e si prende cura di noi, perché siamo le sue creature, esseri speciali, come ricorda Battiato, ha terminato Padre Pietro.



### Per Gesù non conta solo dare il pane, ma soprattutto “come” il pane viene dato

ci chiede di lasciarci amare da lui. Noi siamo quell'uomo mezzo morto, ma quell'uomo mezzo morto è anche Gesù che si è lasciato ferire perché dalle sue piaghe noi fossimo guariti. La parabola è invito ad accogliere la buona noti-

# Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:**  
Don Carlo Candido  
direttoreucs@chiesaischia.it

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano  
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
kaire@chiesaischia.it  
@chiesaischia  
facebook.com/chiesaischia  
@lagnesepietro

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici



## La voce di Pietro

Mons. Pietro Lagnese

# “Chiedo la sospensione del provvedimento di demolizione”

Il nostro Amministratore Apostolico scrive al Procuratore Generale riguardo alla paventata demolizione della casa di Domenico De Siano e della sua famiglia a Casamicciola

Il.mo Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, mi permetto di scriverLe in merito all' esecuzione dell'ordine di demolizione del fabbricato, destinato a civile abitazione di De Siano Domenico, sito in Forio alla via Calosirto 46. Senza entrare in merito alle dinamiche legali e giudiziarie che hanno portato al decreto di esecuzione dell'ordine demolizione della casa di abitazione del Signor De Siano e della sua famiglia, mi appello al Suo buon cuore e alla sensibilità che indubbiamente caratterizza un uomo di Giustizia, chiedendo la sospensione dell'ordine in oggetto. Da oltre un anno ci troviamo ad affrontare una grave crisi sanitaria segnata dalla pandemia Covid 19, a cui è conseguita una smisurata crisi sociale ed economica. Sull'isola d'Ischia, il disagio si è avvertito in maniera esasperante, in quanto molti abitanti che lavorano nel comparto turistico, purtroppo hanno trovato occupazione solo pochi mesi nel 2020, incrementando le fasce di povertà sul territorio.

Proprio per evitare un ulteriore dramma nella tragedia che la nostra popolazione sta vivendo, chiedo la sospensione del provvedimento di demolizione almeno fino a quando l'emergenza sanitaria sarà rientrata, assicurando il diritto alla casa ad una famiglia già devastata da notevoli problematiche. Ill.mo Presidente, chiedo di sospendere con decreto l'esecuzione dell'ordine di demolizione di cui all'oggetto fissato per il 15.3.21 in quanto fonte di danno grave ed irreparabile per il Sig. De Siano, gravemente malato, e per la sua famiglia, anche perché gli è stato negato il diritto di procedere entro un ragionevole lasso di tempo alla autodemolizione.

Il mio pensiero e la mia preghiera stanotte andranno ad un padre devastato senza lavoro e senza un tetto per la sua famiglia, a due genitori anziani e soprattutto ad una figlia adolescente che dorme abbracciata al suo letto, che in un anno segnato dalla pandemia, perdono la casa, l'ultima certezza



Calosirto 46 insieme alla moglie e alla figlia, che la Autorità giudiziaria ritiene non sanabile benché essa rientri nella fattispecie dell'art. 25 della legge 130/2018. Essa è colpita dalla ingiunzione di demolizione 40/2007 RE.S.A., susseguente alla Sentenza del 0.3.2004 della Seconda Sezione della Corte di Appello di Napoli ed il Sostituto Procuratore Generale dr. CILENTI, con preavviso notificato 23.2.21 ha fissato per il 15.3.21 lo sgombero e la demolizione ed ha ordinato al Comune di Forio di portare alla discarica gli arredi che non siano stati rimossi. Ha conferito l'incarico all'arch. Francesco Gaudio e alla Impresa COSEM srl di procedere alla esecuzione forzata per una spesa di 100.000 euro mentre il Comune ha preventivato la spesa di euro 22.000. L'esecuzione che viene posta in essere ignora le direttive del protocollo dettato dal Procuratore Generale dr. Luigi Riello, che detta i criteri di graduazione delle demolizioni dando la precedenza a quelle costruzioni che non siano destinate a civile abitazione, per la grave carenza abitativa che esiste in Campania. In un momento così drammatico è di fondamentale importanza tenere conto del grave stato di salute in cui versa il Sig. De Siano con senescenza invalidante di tutte le principali funzioni di mobilità e di azione, che non gli consentono di fare fronte alle normali esigenze di vita e, quindi, sussiste l'assoluta impossibilità di reperire altro alloggio, di trasferire altrove gli arredi in così poco tempo e con gravissimo ed ingiusto danno economico in quanto vi è stata una maggiorazione del costo di demolizione, quantificato dal Comune di Forio in euro 22.000 con deli-



*Il mio pensiero e la mia preghiera stanotte andranno ad un padre devastato senza lavoro e senza un tetto per la sua famiglia, a due genitori anziani e soprattutto ad una figlia adolescente che dorme abbracciata al suo letto.*



*Mi appello al Suo buon cuore e alla sensibilità che indubbiamente caratterizza un uomo di Giustizia.*

che rimaneva loro. Prima di scriverLe, ho cercato di documentarmi sulla fattispecie: il Sig. De Siano risiede in casa di abitazione, sita in Forio alla via

bera 183/2014, maggiorata dal perito della Corte di Appello di Napoli ad euro 100.000 in maniera immotivata. Ribadisco che la mia richiesta non riguarda la revoca dell'ordine di esecuzione di demolizione dell'immobile, ma la sua sospensione in questo momento di crisi sociale in cui ad Ischia si ripresenta l'incubo delle ruspe insieme agli altri gravi problemi che attanagliano la nostra società: in tal modo si darebbe la possibilità alla famiglia del Sig. De Siano di trovare una sistemazione dignitosa (ora dovrebbero essere ospiti di parenti) appena terminata la pandemia. Con la speranza che la mia richiesta possa essere accolta temporaneamente, l'occasione mi è gradita per salutarLa distintamente.

PIETRO LAGNESE

AMMINISTRATORE APOSTOLICO

## Papa Francesco

OTTO ANNI DI PONTIFICATO DI PAPA FRANCESCO

# «Il Papa cerca le tracce di Dio nella storia, ovunque»

Le cinque “parole” che aiutano a capire il senso profondo dell’operato di Jorge Mario Bergoglio secondo il direttore de La Civiltà Cattolica Antonio Spadaro

**Alberto Chiara\***

ma ricordare quella sera. E le emozioni che comportò. «Il 13 marzo 2013», esordisce padre Antonio Spadaro, 54 anni, gesuita, direttore della prestigiosa rivista La Civiltà Cattolica, «non potevo rimanere in casa ad attendere la fumata, bianca o nera che fosse. Ero ansioso, forse nervoso. In ogni caso “sentivo” di non poter continuare a scrivere avendo sempre aperta una finestra del mio Mac sul sito del Vaticano per tenere d’occhio la situazione a distanza. Andai prima in Sala stampa vaticana e poi, dopo le 19, in Piazza San Pietro. All’annuncio del nome - «Georgium Marium» - capii che era il mio confratello gesuita, l’arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Jorge Mario Bergoglio, classe 1936. Quando lo vidi vestito di bianco, mi colpì la sua immobilità. Solo dopo ho saputo che questo per lui è normale: “Se mi succede qualcosa di inaspettato, bello o brutto che sia”, disse un giorno, ricordando la sua nomina a vescovo ausiliare di Buenos Aires, “resto sempre come paralizzato”. Tutti eravamo commossi. Che farà? Che dirà? Sono trascorsi attimi lunghis-

nete fuori corso. Anzi»

**Provi a riassumere otto anni in cinque parole...**

«Un’impresa ardua. Direi: Iraq, Cina, pandemia, *Laudato si’* e sinodalità»

**Iraq.**

«Quel viaggio è stato l’ennesimo, fortissimo richiamo all’ascolto, al dialogo e al perdono reciproco. Una tappa vitale del sentiero che porta all’incontro delle civiltà, con buona pace dei profeti di sventura che hanno seminato odio per anni (stra)parlando di scontro di civiltà. Di questa storica visita s’è già detto molto. Due cose ancora mi preme sottolineare. Sabato 6 marzo, a Ur, patria di Abramo, il padre che accomuna nella fede ebrei, cristiani e musulmani, Papa Francesco ha lanciato un “patto” che purifica la memoria, sana il passato e costruisce un futuro migliore. Mesi fa, gli Usa di Trump con Israele e i Paesi del Golfo hanno siglato un “patto di Abramo” tutto e solo giocato sugli interessi che rischia di essere interpretato “contro” qualcuno (segnatamente l’Iran) e non “per” qualcosa. Secondo aspetto non trascurabile. Il dialogo a quattr’occhi con il leader sciita Al Sistani, che fa seguito al fecondo rapporto con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, ha dimostrato che il Papa e con lui la Chiesa cattolica rappresentano un prezioso “enzima” nel processo di interazione intra-musulmano, ovvero un fattore positivo che accelera e agevola il dialogo tra sunniti e sciiti. Un processo che si spera “contagi” quanto prima anche i Paesi limitrofi, cominciando dalla Siria e dal Libano, che non a caso il Pontefice ha annunciato essere la sua prossima meta.»

**Cina.**

«Papa Francesco corona un sogno che fu già dei suoi predecessori, soprattutto di san Giovanni Paolo II: il buon esito di 30 anni di trattative con le autorità di Pechino fa sì che ora tutti i vescovi cinesi siano in comunione con il successore di Pietro. La comunione ecclesiale pone le basi solide per il superamento della frattura tra le due anime della comunità - quella ufficiale e quella cosiddetta clandestina - della Chiesa in Cina. Ciò non significa svilire o, peggio, disprezzare la sofferenza di molti che hanno letteralmente versato il sangue per restare legati a Roma. Significa semmai aver dato un senso a tanto dolore.»

**Pandemia.**

«Come dimenticare le immagini della sera del 27 marzo 2020, papa Francesco solo in una Piazza San Pietro flagellata dalla pioggia, che prega il Signore della vita di liberarci dal Covid? Jorge Mario Bergoglio ha fatto sua la condizione di estrema solitudine che è stata ed è di tanti, nelle terapie intensive, nelle stanze d’ospedale o nella quarantena forzata dei lockdown vissuti in casa. “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”, disse attingendo al quarto capitolo del Vangelo di Marco. E proseguì: “La tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità,

sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: Svegliati Signore!”. Ecco: accantonato il rincorrersi angosciante dei bollettini medici e dei pareri degli esperti, papa Francesco ha offerto un’interpretazione spirituale. Che ha un unico approdo: un rinnovato senso di fraternità. Il virus non si ferma alle frontiere, non distingue tra ricchi e poveri, non risparmia chi ha cultura o potere. Siamo tutti sulla stessa barca in un mare in tempesta...»

**Quarta parola: la *Laudato si’*...**

«L’enciclica del 24 maggio 2015 va letta e citata insieme alla *Fratelli tutti*, l’enciclica del 3 ottobre 2020. Si tratta di uno sguardo nuovo sulla globalizzazione, sull’economia, sulla salvaguardia



*C’è molto Dostoevskij, c’è molto Manzoni, c’è molto Bernanos nel suo “sentire”*

simi sciolti da quel suo dolce “Buonasera”, segnato dall’accento argentino la cui dolcezza abbatte ogni ostacolo, ogni distrazione».

Che dire a otto anni di distanza?

«Che non è stato e non è un pontificato “politico” in senso stretto, mosso da criteri ideologici. No. Sin dall’inizio è stato chiaro il suo desiderio di ascoltare le donne e gli uomini di oggi, cercando insieme le tracce che Dio semina nella storia. Un pontificato radicato nel Vangelo e nel Concilio Vaticano II, questo sì»

**Come definire, allora, la sua azione di governo?**

«Papa Francesco è perfettamente consapevole dei drammi che vive l’umanità oggi. Dunque il suo pontificato ha un profilo “drammatico”. C’è molto Dostoevskij, c’è molto Manzoni, c’è molto Bernanos nel suo “sentire”, non a caso tre autori a lui cari. Ma non si limita alla denuncia, tanto meno all’invettiva: Jorge Mario Bergoglio si rimbecca le maniche e interviene. Ricorda la prima metafora usata proprio nell’intervista a La Civiltà Cattolica? Disse che concepiva (e voleva) la Chiesa come un ospedale da campo. Dunque il suo è anche un pontificato “terapeutico”. Infine è, ed è sempre più, un pontificato “profetico”, nel senso etimologico della parola (il termine greco significa “parlare a nome di”). Francesco parla di Dio, invoca Dio, indica Dio. Ripete ad ogni occasione che Dio non si è stancato dell’umanità, che il dolore e la morte possono molto ma non possono tutto, che il faticoso intrecciarsi dei giorni ha un senso. Che speranza e misericordia non sono mo-



*Sin dall’inizio è stato chiaro il suo desiderio di ascoltare le donne e gli uomini di oggi, cercando insieme le tracce che Dio semina nella storia*

dell’ambiente, passando da una purificazione dei rapporti tra singoli, popoli, Nazioni, culture, fedi. Attenzione: non si tratta di un programma politico. Semmai di possibili, agognati frutti sociali ed economici che discendono da una visione della vita e della storia saldamente ancorata a radici teologico-bibliche».

**Infine: la sinodalità...**

«Un metodo annunciato sin dall’inizio del pontificato. Papa Francesco intende procedere in comunione con i vescovi di tutto il mondo. Soprattutto (come provano le sue nomine cardinalizie) con quelli delle periferie geografiche e umane. Lo strumento c’è e si chiama Sinodo. Ne ha celebrati quattro scegliendo temi scottanti (famiglia, giovani e Amazzonia). Nel 2022 se ne celebrerà uno che avrà per tema... il Sinodo, cioè questo originale modus operandi che postula il dibattito franco (fino allo scontro) tra visioni differenti se non opposte, ma che necessita alla fine di una sintesi condivisa; che esalta le varie anime; che non lascia indietro nessuno. Che fa camminare insieme tutte le varie componenti della Chiesa: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, laici... Una delle eredità più belle del Concilio Vaticano II»

\*Padre Antonio Spadaro è nato a Messina il 6 luglio 1966. È gesuita, teologo, giornalista, accademico. Nel 1994 inizia a scrivere sulla rivista La Civiltà Cattolica di cui diventa direttore nell’autunno 2011.

\* Famiglia Cristiana



## Covid 19

RICCARDO BENOTTI

# Covid-19: preti in prima linea

Storie stra-ordinarie di chi ha dato la vita e di chi non si è arreso  
Il primo bilancio dei sacerdoti del clero italiano morti per Covid

**N**ella prima parte del libro si raccontano le testimonianze dirette dei preti che hanno servito il popolo che è stato loro affidato durante il primo anno della pandemia: il cappellano dell'Ospedale San Giovanni Bosco di Torino, il presidente dell'Opera Diocesana Assistenza a Firenze, il cappellano del carcere di San Vittore a Milano e un parroco della periferia di Roma.

Nella seconda parte del volume, vengono ricordate le storie dei tanti sacerdoti che sono morti in Italia durante la pandemia da Covid-19. Un viaggio dal Nord al Sud del Paese per rendere noti a tutti i nomi, i volti e soprattutto le azioni di coloro che hanno perso la vita. Dal 1° marzo al 30 novembre 2020 sono 206 i sacerdoti diocesani italiani che muoiono a causa diretta o meno dell'azione del Covid-19. A essere coinvolto nella strage silenziosa è quasi un terzo delle diocesi: 64 su 225. La concentrazione delle vittime è nell'Italia settentrionale (80%), con un picco in Lombardia (38%), Emilia Romagna (13%), Trentino Alto Adige (12%) e Piemonte (10%). Segue il Centro (11%) e il Sud (9%). Il mese di marzo 2020 è quello che registra il numero più alto di decessi (99), che rappresentano poco meno della metà del totale (48%); ad aprile la situazione migliora (27 morti) per digradare nella tarda primavera e durante l'estate (5 vittime complessive). A ottobre però la miccia si riaccende con i primi 7 decessi della seconda ondata, per poi rapidamente deflagrare nel mese di novembre con 68 morti (33%). A morire sono soprattutto i preti più anziani, con un'età media di 82 anni in linea con quella delle vittime di Covid-19 nella popolazione generale. Alcune storie sono raccontate in modo più am-



pio, come quella del cappellano del carcere di Bergamo, don Fausto Resmini, figura di riferimento per la città, che ha contratto il virus per restare accanto alle persone più fragili che accoglieva nel-

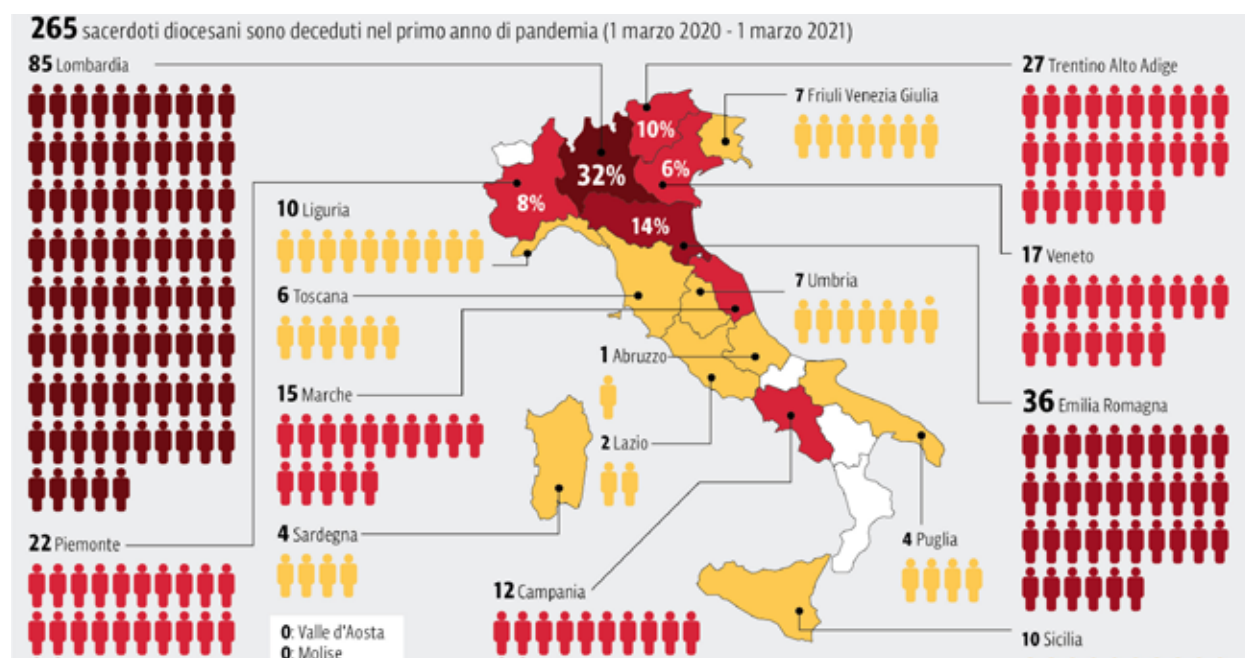


*Il libro presenta una scheda sintetica per ciascun sacerdote morto per Covid-19.*

la Comunità di Sorisole e avvicinava in stazione; o di don Silvio Buttitta, compagno in seminario di don Pino Puglisi, che nei suoi 60 anni di sacerdozio ha cresciuto intere generazioni in uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo.

Il libro presenta, infine, una scheda sintetica per ciascun sacerdote morto per Covid-19.

Riccardo Benotti è un giornalista professionista. Nato a Roma nel 1982, ha compiuto studi classici e si è laureato in scienze della comunicazione sociale con una specializzazione in giornalismo all'Università Pontificia Salesiana, dove svolge il dottorato di ricerca. È caposervizio del SIR, agenzia di informazione della Conferenza Episcopale Italiana. Si occupa della vita della Chiesa in Italia. È membro della Commissione Nazionale Valutazione Film. Nel 2016 ha pubblicato *Viaggio nella vita religiosa* (LEV).



*Dal 1° marzo al 30 novembre 2020 sono 206 i sacerdoti diocesani italiani morti*

## Presentazione del Card. Gualtiero Bassetti\*

«**P**erché vuoi diventare prete? Cosa ti spinge a seguire le orme di Gesù fino all'estremo sacrificio? Sei pronto ad accogliere i drammi e le ferite di te stesso e delle comunità, alle quali verrai affidato, e a portarle sull'altare del sacrificio quotidiano?». Quante volte ho rivolto queste domande ai seminaristi che si preparavano al sacerdozio. Dal 2001 al 2011, come visitatore apostolico dei Seminari d'Italia, ho avuto la fortuna d'incontrare, da Nord a Sud, migliaia di giovani in discernimento vocazionale.

Tanti di loro ora sono preti. Ciò che mi ha sempre fatto riflettere è la risposta dei più alle mie domande, volutamente provocatorie, proprio per scrutare nel profondo dei cuori: «Voglio essere riflesso dell'amore di Dio in mezzo alla comunità cristiana, un segno visibile nel mondo di tutti i giorni». Nei mesi di pandemia da Covid-19, sono tornato spesso con la memoria agli incontri che ho avuto la fortuna di vivere con i futuri preti. Soprattutto nelle settimane di ricovero, perché anch'io ammalato di Covid, gli "appuntamento" con

le mie esperienze passate sono diventati frequenti. D'altronde, in una stanza di terapia intensiva si è anche agevolati da questa sorta d'introspezione. Ho pensato tanto al nostro donarci come sacerdoti; all'amore ricevuto e a quello donato; a tutte le opportunità di fare del bene non sfruttate. Ho pregato per tutti i malati, ho invocato il perdono per tutte le volte che non sono stato all'altezza. Ho ripetuto sovente dentro di me: «Signore, sono tuo». Proprio come il giorno della mia ordinazione presbiterale. E così immagino abbiano fatto

*Continua a pag. 6*

## Covid 19

Continua da pag. 5

tutti i sacerdoti che hanno vissuto il loro servizio in mezzo al popolo di Dio, fino all'estremo sacrificio di se stessi. Il sacerdote, scriveva don Primo Mazzolari, «è il *viator* non soltanto per l'inquietudine dell'eterno, che possiede in comune con ogni uomo, ma per vocazione e offerta. Si deve tutto a tutti, e lui non si può mai abbandonare interamente a nessuna creatura. È un pane di comunione che tutti possono mangiare, ma di cui nessuno ha l'esclusiva». Sono parole che ho trovato incarnate nei 206 preti diocesani morti in Italia, dal 1° marzo al 30 novembre 2020, di cui questo libro racconta il vissuto umano e pastorale. Sono stati pellegrini, come diceva don Mazzolari, «per vocazione e offerta». Tanti di loro erano ancora in servizio, altri anziani; erano parroci di paesi, figure di riferimento per le nostre comunità, che hanno contribuito a costruire negli anni. Questo pellegrinare



*Ho pregato per tutti i malati, ho invocato il perdono per tutte le volte che non sono stato all'altezza*

nella storia del loro ministero incrocia lo sviluppo sociale, civile e culturale del nostro Paese. Molto spesso si ha poca coscienza della capillarità delle nostre Chiese locali, nelle grandi aree urbane, ma soprattutto nei piccoli centri. Nelle une e negli altri, il pellegrinaggio di tanti sacerdoti sosta nelle vicende gioiose e sofferte degli uomini e delle donne, fino a diventarne tessuto connettivo. È il filo della memoria che si rinnova nell'umanità. Scorrendo le storie di questi uomini, ho notato come tanti morti siano stati parroci o vicari per decenni nello stesso luogo, in un'esistenza segnata dalla "normalità" del sacerdozio. Che dolore per quelli venuti a mancare in RSA o per complicazioni di malattie già in atto! Che testimonianza in chi è morto per restare accanto al popolo, accanto agli ultimi, come don Fausto Resmini, cappellano nel carcere di Bergamo. «Come sacerdoti, figli e membri di un popolo sacerdotale» ha scritto Papa Francesco in una lettera indirizzata al clero romano il 31 maggio 2020 «ci spetta assumere la responsabilità per il futuro e proiettarlo come fratelli. Mettiamo nelle mani piagate del Signore, come offerta santa, la nostra fragilità, la fragilità del nostro popolo, quella dell'umanità intera. Il Signore è Colui che ci trasforma, che si serve di noi come del pane, prende la nostra vita nelle sue mani, ci benedice, ci spezza e ci condivide e ci dà al suo popolo». Nel tempo della pandemia, i sacerdoti hanno davvero espresso il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo. Hanno donato un esempio autentico di solidarietà con tutti. Sono stati l'immagine viva del Buon Samaritano, contribuendo non poco a rendere credibile la Chiesa. Nel giorno dell'ordinazione abbiamo preso un impegno. «Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?». «Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio» è stata la risposta di tutti questi sacerdoti, che hanno saputo renderla autentica e concreta con la testimonianza della loro vita.

\*Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve -Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

## Prefazione del Card. Angelo De Donatis\*

Leggendo le pagine di questo volume, non si scoprono solo storie, si incontrano persone e si incrociano sguardi di uomini innamorati di Dio e della Chiesa. Man mano che si avanza nella lettura, si ha la sensazione di conoscere e di familiarizzare con questi sacerdoti che hanno risposto fedelmente alla chiamata di Dio fino all'ultimo "eccomi". La conoscenza di queste storie di vita e la riflessione che ne deriva, alimentano una profonda gratitudine verso il Signore, ricco di misericordia, che continua a chiamare e a inviare "operai nella sua messe". All'azione di grazie rivolta al Padre, si unisce un ricordo riconoscente per la testimonianza di costoro che hanno saputo amare "sino alla fine", come pastori "secondo il Suo cuore". Il libro raccoglie straordinari racconti di vita di presbiteri animati da spirito di servizio e di donazione al prossimo che suscitano una grande ammirazione.

Nel loro spendersi quotidiano, essi hanno dimostrato di essere "pastori con l'odore delle pecore", vivendo il loro servizio in mezzo al popolo di Dio loro affidato. Il loro ministero, vissuto con la fedeltà, l'umiltà e la semplicità di chi lavora senza pretese nella Vigna del Signore, è motivo di vera edificazione non solo per la comunità ecclesiale, ma per tutti i loro concittadini. Con la spontaneità e l'ordinarietà delle loro testimonianze, essi ci rivelano il volto più bello della Chiesa. Presentare le storie di questi testimoni del Vangelo dei nostri giorni, ci edifica e ci incoraggia nel servizio a Cristo e alla sua Chiesa. Scoprendo tanti elementi delle vite di questi generosi pastori, un pensiero grato e affettuoso va alle loro comunità par-

anch'io il Covid-19, ho sentito un forte senso di vicinanza spirituale e di compassione verso tutti coloro che stavano vivendo la malattia. Ricordo che in quei giorni ho vissuto un'esperienza straordinaria della potenza e dell'efficacia della preghiera che la comunità diocesana di Roma innalzava incessante al Signore per me e per gli altri ammalati. Ho sentito gli effetti diretti e vigorosi di questa supplica che mi sosteneva e consolava ogni giorno, non facendomi sentire mai solo, malgrado l'isolamento radicale del ricovero. Sono molto riconoscente anche a Papa Francesco per la vicinanza e la paternità che mi ha dimostrato anche in quella circostanza.

Il mio ricovero ha coinciso con gli ultimi giorni della Quaresima, durante i quali ho meditato molto sulla domanda dei discepoli rivolta a



*Ho avvertito una forte comunione spirituale con tutti questi fratelli*

Gesù: "Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?" (Mt 26,17). Alla luce della difficile esperienza vissuta, ho compreso che nessuno di noi, in effetti, può preparare la Pasqua, senza riconoscere che in primo luogo è Gesù a desiderare ardentemente di "fare pasqua" con noi. Ma in quei giorni ho sperimentato una profonda pace e una serenità interiore che il Signore mi ha donato, dopo essermi totalmente abbandonato a Lui e alla Sua volontà.

Ho potuto nuovamente constatare come, al cuore dell'esperienza cristiana, si trovi prima di tutto il dono della Grazia da accogliere, per entrare con la propria vita nel Mistero pasquale di Cristo, "consegnato alla morte per le nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Rom 4,25). [...]

Ringrazio il giornalista Riccardo Benotti, caposervizio dell'agenzia di informazione della Conferenza Episcopale Italiana, che ha avuto l'idea di questa pubblicazione e animato da sentimenti di amore e di gratitudine, ha raccolto queste edificanti testimonianze per farle conoscere il più possibile. Le storie di questi "santi della porta accanto" che hanno donato la vita per i fratelli, ci aiutino a riconoscere nell'amore e nel servizio al prossimo, la vocazione fondamentale della nostra esistenza.

\*Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma



*Una profonda gratitudine verso il Signore che continua a inviare "operai nella sua messe"*

rocchiali, ai loro confratelli presbiteri, ai loro vescovi, ai loro familiari e a tutti coloro che hanno contribuito a far risplendere in essi il Sacerdozio di Cristo.

Durante il periodo più difficile della quarantena, mentre le notizie di cronaca riportavano l'aumento dei decessi di presbiteri contagiati durante il loro servizio pastorale, ho avvertito una forte comunione spirituale con tutti questi fratelli, con i quali condividevo la stessa prova. Durante il ricovero presso il Policlinico Agostino Gemelli di Roma, dopo aver contratto



## Covid 19

# Vaccino AstraZeneca, dobbiamo preoccuparci?

Intervista a Silvio Garattini, presidente e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri"

**Q**uando si nota una coincidenza temporale tra una somministrazione e degli eventi avversi, senza che sappiamo se ci sia una correlazione o meno, è naturale che scatti nelle

tantissime persone coinvolte in una campagna di somministrazione, in questo caso di vaccinazione, una certa preoccupazione. Mettiamoci nei panni di chi in questi giorni deve ricevere il vaccino AstraZeneca. Professor Garattini, hanno ragione di preoccuparsi e quanto?

«Io penso che se a scuola, in Italia, si studiasse bene che cosa è un rapporto di causa-effetto e la difficoltà di individuarne uno non avremmo tutta l'agitazione che abbiamo in questo momento. D'altra parte l'agitazione è comprensibile proprio per questa ragione, per il fatto che non tutti hanno chiara una cosa che tutti invece dovrebbero sapere: noi sappiamo che qualcosa accade dopo un'altra cosa, ma non è detto che tra le due cose ci sia una connessione. Faccio un esempio per spiegare meglio: ogni giorno in Italia, in questo momento storico, per le cause più varie, muoiono normalmente 2000 persone. Dal momento che c'è una vaccinazione di massa in corso, è molto probabile che tra queste 2000 morti ce ne sia qualcuna che avviene qualche ora, qualche giorno, qualche settimana dopo che la persona che perde la vita ha ricevuto il vaccino. Perché se muoiono 2000 persone al giorno è probabile che qualcuna muoia anche in vicinanza del vaccino, soprattutto in un momento come ora in cui sono tantissime le persone che ogni giorno ricevono un vaccino.

C'è un certo numero di trombosi che avvengono normalmente ogni giorno per le più varie cause, è probabile che una di queste possa avvenire anche in vicinanza di una vaccinazione. C'è un certo numero di infarti cardiaci che avviene ogni giorno, qualcuno può avvenire in vicinanza della vaccinazione, ma non significa che il vaccino e la morte, o la trombosi o l'infarto, siano correlati. Noi dobbiamo sapere che il vaccino non è un

protettore contro tutte le morti, è un protettore da morte da virus, ma l'infarto cardiaco e l'ictus cerebrale continuano ad avvenire, come avvengono quando non c'è nessuna campagna vaccinale in corso. Se la campagna c'è, può verificarsi una

vicinanza temporale che però non è necessariamente un rapporto di causa-effetto».

**Quando questa vicinanza temporale avviene durante la somministrazione di massa di un farmaco la comunità scientifica e la farmacovigilanza come agiscono?**

«Ci sono degli algoritmi che vengono utilizzati e che stabiliscono se la frequenza con cui quell'evento segnalato durante la campagna di vaccinazione si verifica è compatibile con la frequenza con cui avviene normalmente: se ci fossero cento morti, in più del normale, tutti insieme dopo la somministrazione del vaccino e attribuibili a quello ci sarebbe un allarme differente. Quando un evento concomitante è segnalato, quello che si fa è andare a vedere se quell'evento potenzialmente avverso è statisticamente compatibile con quello che succede normalmente. E poi si va a guardare quali e quanti sono gli eventi dello stesso tipo in altri Paesi in cui c'è già stata un'ampia somministrazione».

**Vuol dire che i 20 milioni di inglesi che hanno ricevuto AstraZeneca oggi ci devono tranquillizzare?**

«Sì perché vuol dire che se in Inghilterra nei mesi scorsi sono avvenuti casi del genere di quelli segnalati da noi, si sono fatte delle valutazioni per stabilire che non c'era un rapporto di causa-effetto con il vaccino. Abbiamo tanti mezzi attraverso cui stabilire se questo rapporto c'è. Intanto però sappiamo molto bene, perché non dobbiamo dimenticare che poi abbiamo a

disposizione anche i dati della sperimentazione avvenuta su decine di migliaia di persone, che ci sono invece degli effetti collaterali che vengono normalmente descritti: mal di testa, febbre, dolori articolari, senso di nausea, dolore in sede di inoculo. Sono effetti dovuti al vaccino perché li abbiamo visti anche durante la sperimentazione (con un'incidenza superiore rispetto a quanto è avvenuto alle persone che hanno ricevuto il placebo ndr.). E poi non dobbiamo dimenticare che, come per tutti i farmaci, anche per il vaccino, va sempre calcolato il rapporto rischio-beneficio.



*L'infarto cardiaco e l'ictus cerebrale continuano ad avvenire, come avvengono quando non c'è nessuna campagna vaccinale in corso*

## Covid 19

Continua da pag. 7

Non dimentichiamoci che a causa della Covid-19 abbiamo avuto in un anno in Italia 100.000 morti, quindi il beneficio del fare il vaccino è un beneficio enorme rispetto agli effetti collaterali, come un doloretto al braccio, un po' di febbre, un po' di mal di testa, effetti noti che per il momento sono accettabili e tollerabili rispetto al Sars-Cov-2».

**Mettiamoci nei panni del singolo che ora si chiede: e se quell'uno che ha un evento avverso, al momento impreveduto e magari imprevedibile, fossi io?**

«È una domanda che ci dobbiamo fare per tutto: anche se uno sale in automobile ha un rischio, non capita a tutti ma capita a qualcuno di avere un incidente anche mortale. In tutte le attività umane ci sono rischi: la gente che fuma ha rischi molto molto superiori a quello di assumere un vaccino, chi beve un eccesso di alcol, chi esagera con il cibo ha un rischio molto maggiore di avere problema. La vita non è priva di rischi. Tutto quello che facciamo comporta rischi, più o meno elevati. Oggi tutti fronteggiamo un rischio elevato e certo: venire in contatto con il Sars-Cov-2, un virus che circola molto e che causa più di 300 morti ogni giorno, oltre ai tanti ricoveri in terapia intensiva che non sono certamente un'esperienza piacevole neanche nei casi in cui se ne esce con salva la vita».

**C'è un aspetto di cui non si parla molto: come spesso nelle catastrofi si contano molto i morti, ma poco i feriti che in genere sono di più e spesso hanno conseguenze a vita. È vero che anche la Covid-19 ha i suoi feriti, persone che vivono ma riportano danni a lungo termine, e che la morte non è il suo unico rischio?**

«Esattamente, non solo, ma non si calcola che il rischio-Covid non si esaurirà in breve tempo. Ripeto l'appello che faccio da mesi: non possiamo continuare ad aspettare che gli altri ci aiutino a procacciarsi vaccini. Noi abbiamo fatto una politica sbagliata per quanto riguarda la prenotazione e l'approvvigionamento delle dosi. All'inizio di dicembre avevamo l'idea che ci fossero quaranta milioni di dosi di vaccino, al 7 di marzo ne abbiamo avute 6,5 milioni: abbiamo sbagliato, abbiamo pensato che gli altri si occupassero di noi e di una parte dell'Europa. Se vogliamo uscire da questa emergenza: dobbiamo trovare vaccini e in secondo luogo fabbricarli noi, perché andremo avanti per molti anni a doverci vaccinare contro il Sars-Cov-2, fin quando non ci sarà una vaccinazione globale a livello mondiale noi continueremo a correre rischi, perché finché il virus circola, cambia e quindi può di avere varianti non sensibili ai vaccini che abbiamo adesso. Dobbiamo contribuire non possiamo sempre aspettare che altri ci levino le castagne dal fuoco. Non possiamo pensare di vaccinarci soltanto noi, dobbia-

mo preoccuparci che i vaccini arrivino anche nei Paesi che hanno un basso reddito, se no le varianti ritorneranno da noi: non è solo un problema



*Non possiamo pensare di vaccinarci soltanto noi, dobbiamo preoccuparci che i vaccini arrivino anche nei Paesi che hanno un basso reddito, se no le varianti ritorneranno da noi*

di solidarietà, non è un atto di beneficenza, è un nostro interesse: se non ci preoccupiamo di questo ci perdiamo noi».

**Le persone comuni ci chiedono: ci sono degli interessi, c'è il rischio che degli eventi avversi ci vengano nascosti, che non li veniamo a sapere?**

«I titoli che ci sono oggi sui giornali ci dicono che, in una fase di vaccinazione di massa mondiale come questa, accade esattamente il contrario: sono titoli sbagliati che indicano un eccesso di allarmismo e di attenzione. Tutto si sa, tutto viene messo a disposizione di tutti, succede qualcosa in Danimarca, dopo cinque minuti ci sono discussioni sui giornali e sulle Tv di tutto

il mondo. Vuol dire che le cose sono note, che il problema non è la circolazione delle notizie».

A proposito di trasparenza le case farmaceutiche che sono coinvolte in questa attività, e segnatamente sono coinvolte dalle notizie che allarmano più o meno a proposito, che cosa dovrebbero fare per massima trasparenza a favore della comunità scientifica e delle persone che devono ricevere il vaccino?

«Dovrebbero essere molto più responsabili, sapendo che per vaccinare tutti nel mondo avremmo avuto bisogno di almeno 10 miliardi di dosi. Avrebbero dovuto rinunciare alle loro prerogative normali e mettere a disposizione tutto perché si facesse una produzione più massiccia possibile di vaccini: avrebbero dovuto trasferire la tecnologia rinunciando temporaneamente ai privilegi che derivano dal brevetto».

**Riguardo alla farmacovigilanza, nel momento in cui ti succede una coincidenza che potrebbe creare allarme, tu casa farmaceutica dovresti mettere più dati a disposizione della comunità scientifica o già si fa tutto il possibile in questo senso?**

«Nei rapporti che sono fatti all'agenzia regolatoria, l'industria è obbligata a dare tutti i dati che ha a disposizione, perché la farmacovigilanza la deve fare un ente esterno all'industria per evitare ogni conflitto di interessi. Il problema principale oggi non è quello di avere informazioni sui vaccini, ma quello di vaccinare il numero più alto possibile di persone e non trovarsi in una situazione di dipendenza in cui si aspetta che le dosi ci vengano date da altri, dobbiamo essere autonomi e se necessa-

rio obbligare le industrie al trasferimento tecnologico perché dobbiamo produrre il più presto possibile questi 10 miliardi di vaccini e dovremo continuare a produrli per i prossimi anni, perché non sappiamo quanto dura la protezione di un vaccino, non sappiamo se dovremo vaccinare ogni anno.

Per esempio sappiamo che Astra-Zeneca non si può utilizzare in Sud Africa perché la variante sudafricana non è sensibile a quel vaccino, questo è un esempio che spiega perché dobbiamo essere pronti a fabbricarne più tipi perché siano efficaci anche contro diverse varianti. Dobbiamo vedere lungo, avere la mentalità adatta ad affrontare lo scenario come se fosse il peggiore possibile, poi se le cose vanno meglio tanto meglio per noi, ma siccome non possiamo saperlo prima dobbiamo programmarci pensando al peggio, non dobbiamo contare sul fatto che la spagnola dopo due anni se n'è andata da sola: siamo in un mondo diverso, globale, in cui viaggiano le persone, le merci e anche i virus e i batteri purtroppo, dobbiamo avere una mentalità adeguata ai tempi e prepararci in anticipo per non farci sorprendere».

\* Famiglia Cristiana

la parte **allegra** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO  
**giuseppe natale**

**dona il 5x1000**

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**  
**91006540636**

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato  
[www.facebook.com/centrogiuseppenatale](http://www.facebook.com/centrogiuseppenatale)



## Covid 19

## UN ANNO DI COVID

## “Da sacerdote ho dovuto continuare a dare speranza”

Intervista a don Patriciello

**L'** 11 marzo 2020 l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dichiarava la pandemia, solo la sera di due giorni prima l'allora premier Giuseppe Conte annunciava che l'Italia intera sarebbe andata in lockdown il giorno seguente. A un anno, segnato da oltre centomila morti nel nostro Paese, sofferenza, paura, aumento della povertà e delle fragilità, disagi, riflettiamo insieme con don **Maurizio Patriciello**, parroco di Cavaiano, per guardare a quanto abbiamo vissuto e quanto dovremo ancora vivere con uno sguardo ancorato alla realtà ma anche con gli occhi della fede. **Don Maurizio, come ha vissuto quest'anno?** Io da sacerdote mi sono un po' "difeso", perché non mi potevo permettere il lusso di cedere: debbo celebrare la messa, dare speranza, sono parroco in un quartiere molto povero che ha risentito pesantemente della pandemia a livello economico. Ora, da un lato c'è la pandemia, con la paura di questo virus invisibile che si nasconde dappertutto, dall'altro lato, è triste anche non poter andare a casa degli ammalati, né poter benedire i morti in casa, per evitare assembramenti. La prospettiva da cui vede un sacerdote tutta questa sofferenza è diversa perché mi rendo conto che per un papà di famiglia pesano la questione economica e il timore del virus. Per noi sacerdoti è differente, ci sono altre preoccupazioni: per esempio, adesso bisognerebbe preparare le prime comunioni, ma dobbiamo pensare anche a tanti fidanzati che vorrebbero sposarsi. Ho avuto una coppia che ha rifatto le carte per il matrimonio per la terza volta: ho suggerito loro di sposarsi lo stesso, anche senza invitati, ma fa una tristezza immensa, avevano sognato questo loro matrimonio da anni. Per tanti poveri il matrimonio rimane, infatti, l'unico momento di festa, di aggregazione familiare. **Un anno che ha portato via anche tanti cari, amici, conoscenti...** Ci sono stati tanti morti della nostra parrocchia, ma celebrare i funerali in quest'anno è stato diverso: alcuni li abbiamo benedetti direttamente al cimitero, una cosa molto triste; nei mesi più sereni, abbiamo benedetto tante salme sul sagrato della chiesa, non potevamo fare entrare le bare perché erano morti di Covid. Tra di loro Carmine, il papà di un nostro sacerdote, che è stato ricoverato quaranta giorni senza poter vedere nessuno. Era un mio collaboratore, lo vedevo tutti i giorni in chiesa, ha fatto tanto per la nostra parrocchia, ora è morto ed è una sofferenza immensa. È stato molto difficile anche essere vicini alle famiglie, i cui componenti spesso erano a loro volta positivi o in quarantena. Da noi, di solito, le persone muoiono a casa e dà grande conforto la preghiera del sacerdote a casa davanti al defunto e con i suoi cari, ma anche questo non è stato possibile, per ovvi motivi. È stato più facile seguire, anche se a distanza, le famiglie che frequentano abitualmente la chiesa; per le altre che non vengono spesso in parrocchia, tranne che per la celebrazione dei sacramenti e i funerali, si è persa questa opportunità di incontro e di accompagnamento. **Adesso la Campania è rientrata in zona rossa.** Sì, da lunedì 8 marzo. C'è la paura del virus, delle varianti, che se continuano a mutare potrebbero rendere vani i vaccini. Poi ci sono questi ragazzi che vogliono vivere, li capisco, ma che rappresentano un pericolo per se stessi e per gli altri. Ho saputo che negli ospedali di Napoli le terapie intensive sono piene di nuovo ma l'età dei pazienti si è abbassata terribilmente, diversamente a quanto accaduto un anno fa quando il virus colpiva soprattutto i più anziani. **Intanto si avvicina la Settimana Santa...** Non sappiamo cosa faremo, ad esempio, se staremo ancora in queste condizioni. Certamente tutte quelle celebrazioni veramente belle della Domenica delle Palme e la lavanda dei piedi del Giovedì Santo difficilmente si potranno fare. Un momento che ricorderò, anche quando sarà tutto finito, è la veglia pasquale celebrata davanti a un cellulare, l'anno scorso. Mentre stavo con il cero in mano e venivo ripreso dal telefonino per far partecipare almeno attraverso la diretta on line alla celebrazione, mi venne una tristezza immensa. L'importante è che si lascino le chiese aperte e ci permettano di celebrare con il popolo. Quando c'è stato il lockdown nazionale noi non eravamo preparati per le messe on line, ma nel giro di pochi giorni ci siamo subito adeguati: per me questo è stato bello, vuol dire che ci siamo stati. Questo è il nostro tempo e noi dobbiamo usare la fantasia per arrivare a più persone possibili, al cuore della gente. Le mie messe on line erano seguite da migliaia di persone e i commenti arrivavano da tutta l'Italia. Di questo ho ringraziato il Signore, anche se celebrare davanti a un telefonino era deprimente. Adesso celebrare con il popolo è una gioia grande. Grazie a Dio la mia chiesa è abbastanza ampia e viene tanta gente, ma rimane la paura e il dispiacere di non far entrare

altri fedeli perché abbiamo raggiunto il numero massimo possibile rispetto alla capienza. Quella che si sente di più è la mancanza dei bambini. La messa delle dieci era strapiena di piccoli, è un ricordo bellissimo, ma oggi sarebbe un pericolo incredibile che non possiamo correre. Voglio segnalare pure una contraddizione: l'anno scorso chiusero le chiese considerandole pericolose come centro di aggregazione. Adesso, grazie a Dio possiamo celebrare la messa, ma noi parroci celebriamo tante messe, incontriamo tante persone, anche se sempre con tutte le misure di sicurezza possibili: forse sarebbe stato prudente pensare ai sacerdoti come una categoria da vaccinare presto proprio perché ci avviciniamo a tanta gente.

**Un anno di Covid significa non solo emergenza sanitaria ma anche sociale...** Purtroppo, ci sono i poveri in aumento. Quando sono scoraggiato grido al Signore, ma in altri momenti penso: che bello, non c'è un ambito in cui la Chiesa non è presente. Mi portano le bollette da pagare, chiedono aiuto e nessuno va via a mani vuote. Su una parrocchia di cinquemila abitanti, abbiamo 400 assistiti che ogni mese vengono a ritirare il pacco del Banco alimentare, ma non basta e allora con i risparmi che ci sono in chiesa compro olio, caffè e altri prodotti per incrementare quello che c'è nel pacco. Il giorno del ritiro dei pacchi la scena che si presenta è talmente triste che chiedo a qualche mio collaboratore di essere presente al mio posto perché io non ce la faccio ad assistere: a volte trascinano il pacco pesante a terra, altri vengono con carrozzine. Da noi arrivano anche i fratelli rom che abitano nei dintorni. In questi quartieri poveri ci sono tante miserie: c'è ad esempio un senzatetto che dorme su un divano all'aperto fuori dalla parrocchia e non vuole essere ricoverato in Caritas, ma io non riesco a dormire al suo pensiero che resta all'aperto con il freddo. Scacciati dai quartieri bene delle città, trovano rifugio nei quartieri di periferia che sembrano la stalla di Betlemme. In un modo e nell'altro bisogna stare accanto a tutti. Tante volte davanti ai nostri occhi si vedono scene patetiche, ma io dico: laddove il Signore ci vuole noi dobbiamo stare. I problemi erano già tanti ma dire che la pandemia li ha moltiplicati è riduttivo.

**Come guardare con gli occhi di fede l'ultimo anno?**

È passato già un anno... Certamente, il Signore non ha mandato la pandemia, ma siamo chiamati a leggere i segni dei tempi, adeguarci a quello che ci propone la giornata. Io dico spesso che chiedo al Signore la grazia di essere strabico cioè di avere un occhio che guarda la realtà locale - il mio paese, la mia parrocchia, la mia famiglia, la mia gente, la mia regione, la mia Italia - e un altro occhio che guarda la realtà generale, la politica a livello mondiale. Guai a noi se avessimo solo l'occhio per vedere le cose di casa nostra, ci chiuderemmo nel nostro giardino e faremmo ben poco, ma guai a noi anche se pensando all'umanità tutta dovessimo dimenticare l'uomo reale che ci chiede un pezzo di pane. La pandemia ci ha insegnato qualcosa d'importante: Gesù nel Vangelo ci dice di guardare ai fiori dei campi e agli uccelli nei cieli, noi invece ci siamo aggrappati all'immediato, alla paura del futuro. Sembra quasi che pensiamo di dover vivere su questa terra cinquemila anni, quando invece Gesù ci ha detto di stare pronti con la lampada accesa perché il Signore verrà nel momento che non pensate. La pandemia a livello personale mi ha insegnato a ringraziare il Signore per il dono che mi dà di vivere la giornata di oggi e ad apprezzare quello che abbiamo. Siamo entrati in zona rossa e saremo più limitati di come lo eravamo fino al 7 marzo, ma solo quando siamo entrati in zona rossa abbiamo compreso quello che potevamo fare fino al giorno prima. È quello che avviene anche con l'età e la salute. Poche persone si accorgono della bellezza di avere vent'anni, la comprenderanno a quaranta. Così diamo per scontata la salute quando l'abbiamo, mentre quando ci ammaliamo, capiamo che dono era avere una buona salute. La pandemia ci ha insegnato anche a stare più a casa, a cogliere la bellezza delle persone con cui la condividiamo, a leggere un buon libro. La pandemia ci ha insegnato a stare con noi stessi, una preghiera non comunitaria, ma più importante, quella personale, diventando amici di noi stessi. Prego il Signore di toglierci queste "maschere di Pulcinella" dalla faccia e di farci tornare con il nostro volto solo se riusciamo a essere migliori. Tante volte ho il timore che si sviluppino anche negatività quando le persone sono tanto repressi, ma spero che l'umanità abbia imparato la lezione: a dispetto della nostra superbia e del nostro orgoglio, è bastato un virus invisibile per metterci in ginocchio tutti quanti. Anche la diatriba tra scienza e fede non ha senso. Senza un cervello non ci può essere uno scienziato e quel cervello lo ha avuto in dono da Dio.

\* Sir



## Siria

## GUERRA IN SIRIA

## Oltre un milione di persone sotto le tende

10 anni fa scoppiava la guerra. Il triplice impatto di conflitto, sanzioni e Covid-19 sulla popolazione

“**I**l 15 marzo sono 10 anni dallo scoppio della guerra. E tutto lascia presagire che **il futuro sarà peggiore del presente** perché non sappiamo come andrà a finire. Il nostro presente ci parla di povertà estrema, di fame, di abusi, di mancanza di ogni servizio di base, sanitario in particolare. Il futuro è ancora più buio e la gente è disperata perché non sa più come andare avanti. Qualche sera fa, mentre rientravo a casa, ho visto delle persone cercare avanzi di cibo in mezzo alla spazzatura. Una scena che non avevo mai visto prima, nemmeno quando eravamo sotto le bombe”. A parlare è il francescano della Custodia di Terra Santa, padre **Hanna Jallouf**, parroco latino di Knaye, uno dei tre villaggi cristiani della Valle dell’Oronte, nel nordovest del paese, provincia di Idlib, ancora sotto controllo dei jihadisti di Hayat Tahrir al-Sham (Hts).

“La guerra non è finita è solo scomparsa dai radar dei media internazionali - denuncia padre Hanna -. L’unica voce che non smette mai di ricordare la Siria è quella di Papa Francesco”. L’ultimo appello è di domenica 14 marzo, dopo la preghiera dell’Angelus: “Rinnovo il mio accorato appello alle parti in conflitto - ha detto Papa Francesco - affinché manifestino segni di buona volontà, così che possa aprirsi uno squarcio di speranza per la popolazione stremata” in particolare “per i più vulnerabili, come i bambini, le donne e le persone anziane. Auspicio un deciso e rinnovato impegno, costruttivo e solidale, della comunità internazionale, in modo che, deposte le armi, si possa ricucire il tessuto sociale e avviare la ricostruzione e la ripresa economica”. Nel governatorato di Idlib, in Turchia continua il francescano, “le offensive dell’esercito siriano e delle milizie alleate paramilitari sembrano essersi, per ora, placate mentre forti tensioni esistono tra le forze ribelli”, una sorta di ‘tutti contro tutti’ per accaparrarsi gli aiuti di Ankara che sono gestiti quasi esclusivamente da Hts. Tensioni anche ad Aleppo e nelle aree nord-orientali in particolare, ad Hasakah, Qamishli e al-Shahba.

Il governatorato di Hasakah è strategico perché è ricco di colture agricole come grano e legumi e soprattutto di giacimenti petroliferi che soddisfano la gran parte del fabbisogno siriano.

“Le strade e le vie di comunicazione sono bloccate così chi ha bi-

sogno di recarsi ad Aleppo o Damasco per farsi curare gravi patologie non può uscire. È un disastro totale. Qui a Idlib - ricorda padre Hanna - ci sono oltre un milione di persone sotto le tende. Al freddo, sotto la pioggia, affamate, e nessuno pensa a loro. Il costo della vita aumenta

ogni giorno di più e sopravvivere è un’impresa. L’introduzione della lira turca ha reso la popolazione ancora più povera. Il suo valore cambia in continuazione e ciò permette ai cambiavaluta di approfittare della povera gente. Oggi uno stipendio mensile di un impiegato si aggira sull’equivalente di meno di 20 dollari. La gente non ce la fa ad andare avanti e a volte si trova a rubare. Così crescono malavita e droga. Fortunatamente i contagi da Covid sono molto diminuiti. Non è la pandemia a preoccupare i siriani oggi, ma la fame e la povertà - sottolinea il francescano -. Tutto questo accade nel silenzio della comunità interna-



zionale e di Paesi Occidentali che hanno imposto sanzioni che non vanno a colpire il Governo ma il popolo che così passa intere giornate a fare la fila per trovare pane, medicine, gasolio per scaldarsi e cucinare, carburante”. Per regalare un sorriso alla sua piccola comunità (circa 1000 fedeli sparsi tra Knaye, Yacoubieh e Gidaideh, a circa 50 km da Idlib), padre Hanna e il suo confratello, padre Louai Bsharat, organizzano delle piccole feste, delle recite teatrali, dei pranzi con le famiglie, ma sempre

“nel chiuso, facendo attenzione a non mostrare simboli e segni cristiani perché sono vietati dai jihadisti. Hanno rimosso anche le croci sui campanili”. Da anni i vescovi siriani chiedono la fine dell’embargo e delle sanzioni. Un appello raccolto anche da Caritas Internationalis e da Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Pressante la richiesta a Usa e Ue, in particolare, di “applicare

eccezioni per l’invio di fondi per aiuti umanitari, queste ultime non funzionano” denuncia Thomas Heine-Geldern, presidente esecutivo di Acs Internazionale. Sia il codice bancario europeo ‘Iban’ e l’americano ‘Swift’, afferma, “bloccano i trasferimenti contenenti riferimenti alla Siria e a qualsivoglia città della nazione, per cui diventa quasi impossibile per le organizzazioni caritative trasferire fondi con finalità umanitarie”. Acs in questi anni ha devoluto oltre 40 milioni di euro alla popolazione civile della Siria, in particolare alla minoranza cristiana.

Il 10 marzo scorso, rivolgendosi al Consiglio dei diritti umani a Ginevra, Caritas Internationalis ha chiesto al governo di Usa e all’Ue di “rimuovere le sanzioni che impediscono ai siriani di accedere ai bisogni e ai servizi di prima necessità e alle forniture sanitarie e stanno inibendo la ricostruzione delle infrastrutture di base”. Solo nel 2020 la Caritas ha sostenuto circa 830.000 siriani in tutto il Medio Oriente, fornendo alloggi, cibo, istruzione, salute, protezione, mezzi di sussistenza, acqua e servizi igienici. Da Knaye ad Aleppo, la situazione è sempre quella di “povertà estrema” che fa dire a padre Ibrahim Alsabagh, parroco latino della cit-

“**Ci sono oltre un milione di persone sotto le tende, al freddo, sotto la pioggia, affamate, e nessuno pensa a loro.**”

**Bambini e ragazzi sono le prime vittime di questa crisi: i giovani cresciuti nel conflitto, sfollati a milioni, privati di un’istruzione degna di questo nome**





## Siria

tà: “La sofferenza è il nostro pane quotidiano da dieci anni”. All’inizio della guerra, dieci anni fa, la popolazione della Siria era giovane, “un siriano su tre aveva meno di 14 anni. Bambini e ragazzi sono le prime vittime di questa crisi: i giovani cresciuti nel conflitto, sfollati a milioni,



*“La guerra non è finita è solo scomparsa dai radar dei media internazionali”*

privati di un’istruzione degna di questa nome. I bambini crescono in un clima di tristezza, insicurezza e mancanza di fiducia per la continua esposizione a violenza, shock e traumi”. La Chiesa locale fa quel che può nella consapevolezza che “questa sofferenza non è eterna, anche se non sappiamo quando finirà”. Una speranza che vale anche per tanti vescovi e sacerdoti rapiti in questi anni, come padre Paolo dall’Oglio, dei quali non si sa nulla. I numeri delle agenzie umanitarie, come Unicef e Save the Children, confermano l’impatto di 10 anni di guerra sui più piccoli e le famiglie del Paese mediorientale dove circa il 90% dei bambini ha bisogno di assistenza umanitaria: 12.000 bambini sono stati uccisi o feriti, una media di più di tre al giorno, più di 5.700 – alcuni anche di 7 anni – sono stati reclutati nei combattimenti, 2 milioni sono tagliati fuori dalla scuola e altri 1,3 milioni rischiano di perdere l’istruzione, 6,2 milioni di bambini rischiano di restare senza cibo. Ne deriva che oltre mezzo milione di bambini sotto i 5 anni in Siria soffrono di ritardi nello sviluppo a causa della malnutrizione cronica. Secondo l’agenzia Onu **World food programme** (Wfp) oggi 12,4 milioni di siriani, circa il 60% della popolazione, soffre la fame e l’insicurezza alimentare, il doppio rispetto al 2018. È anche raddoppiato il numero di quanti non potrebbero sopravvivere senza assistenza alimentare, arrivando a 1,3 milioni di persone. Solo nell’ultimo anno, circa 4,5 milioni di persone sono precipitate nell’insicurezza alimentare e i prezzi del cibo sono saliti del 200%. Per le famiglie la vita non è mai stata così dura nemmeno negli anni peggiori del conflitto. Anche il sistema sanitario è al collasso: mancano ospedali, strutture sanitarie attrezzate, farmaci, bombole di ossigeno e dispositivi di protezione individuale per il Covid-19. Quasi due terzi di medici e infermieri ha lasciato in questi anni il Paese. Negli ultimi 5 anni l’aspettativa di vita in Siria si è ridotta di 15 anni per gli uomini e 10 per le donne. “I bisogni umanitari non possono aspettare. La comunità internazionale dovrebbe fare ogni sforzo per portare la pace in Siria e sollecitare sostegno per i bambini. Non ci sono vincitori in questa guerra e la perdita più grande è per i bambini della Siria. È ora – chiede con forza il direttore generale dell’Unicef, Henrietta Fore - che le parti in conflitto abbassino le armi e avviino un tavolo di negoziazione. Pace e diplomazia sono l’unica strada per uscire da questo abisso”. “Un incubo” per il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

\*Sir

## Seduto su un trono di sangue e argilla 10 anni di guerra in Siria

**Q**uello su cui Bashar al-Assad è seduto è un trono di sangue e di argilla assieme. Da cinquant’anni la Siria è sotto lo schiaffo di una dinastia inaugurata da un uomo non meno sanguinario di Bashar salito al potere nell’anno 2000 per perpetuare un’eredità nata dal colpo di Stato del padre, il «Leone di Damasco» Hafez, un generale d’aviazione membro del partito Baath. Per entrambi, quel trono ha macinato decine di migliaia di vite, gettando nelle sinistre prigioni siriane avversari politici, nemici e semplici cittadini sospettati di infedeltà allo Stato.

Ma oggi, **a dieci anni dall’inizio di quella spaventosa guerra civile** che ha distrutto una nazione e compiuto un autentico genocidio lascian-



*Bashar è seduto sul suo trono semplicemente perché ai numerosi giocatori di quella partita per procura che si gioca in Siria non conviene farlo cadere.*

dosi alle spalle un milione di persone in fuga dai bombardamenti, sei milioni e mezzo di sfollati interni, cinque e mezzo di rifugiati all’estero, una catasta di vittime incolpevoli il cui conto approssimato per difetto sfiora le cinquecentomila, **per il cinquantaseienne Bashar non c’è granché da festeggiare**. Fantoccio issato sulle picche di un regolamento di conti internazionale, sta impalato sul trono di quella jumlukeya – tragico e sarcastico accrocchio di due termini, jumhuriya (repubblica) e malikiya (monarchia) – semplicemente perché ai numerosi giocatori di quella partita per procura che si gioca in Siria non conviene farlo cadere. Non conviene a **Mosca**, che è stata grande sostenitrice della legittimità del potere della famiglia alauita degli Assad in funzione anti-turca e anti-americana e non conviene alla **Turchia**, perché ai confini anatolici si assiepa la vasta enclave curda che senza la pressione congiunta di Ankara e di Damasco finirebbe per diventare davvero uno Stato sovrano. E non conviene neppure a **Teheran**, terzo (e molesto) incomodo fra russi, americani e israeliani, perché la Siria di Bashar, se pure fortemente indebolita, rimane tuttora un porto relativamente sicuro per quell’espansione iraniana che gli ayatollah avevano pianificato da anni allun-

gando gli artigli su quel «corridoio sciita» che da Teheran passa per l’Iraq e la Siria e spinge la propria influenza fino al Bahrein e allo Yemen grazie anche al concorso di Hezbollah, il Partito di Dio che padroneggia il Libano meridionale e la valle



*Fantoccio issato sulle picche di un regolamento di conti internazionale*



della Bekaa e che ha fornito migliaia di combattenti a sostegno di Damasco accanto ai Guardiani della Rivoluzione. **Grazie a quel feticcio immobile sul trono in molti ci hanno guadagnato.**

La Russia, per prima, che con l’appoggio militare fornito a Damasco ha incassato un cambiale preziosissima ottenendo l’accesso ai mari caldi sognato fin dai tempi degli zar con la base mediterranea di Tartus, trasformata da punto d’appoggio per la flotta russa in un poderoso insediamento aeronavale sulla costa siriana, capace di controllo e dissuasione a medio raggio. Turchia, Qatar, Russia, Arabia Saudita, Israele e da non molto gli Stati Uniti si affollano attorno al capezzale di un regime che non potrà durare in eterno ma nemmeno precipitare nella polvere.

«La Siria è un Paese in macerie senza un futuro», dicono al Palazzo di Vetro di New York. Il pessimismo è d’obbligo, perché la speranza di una rinascita è ancora lontana e Damasco è niente più che lo hub nel quale si giocano svariate partite regionali e internazionali: da quella economica a quella geopolitica, nella lunga attesa che il turbolento teatro che si stende da Teheran a Tel Aviv, da Riad alla Libia trovi un proprio equilibrio. Fino a quell’epoca – di cui s’intravede qualche bagliore, ma ancora lontano – Assad resterà al suo posto e la Siria sarà il campo di battaglia di tutti i player interessati. Non un granché da festeggiare, per Bashar.

\*Avvenire



## Società

LA LINGUA DELLA CHIESA

## L'italiano: lingua della vita, della pace, dell'amore

Papa Francesco ci mostra quanto l'italiano può dire al mondo

«**L**a via che il cielo indica al nostro cammino è un'altra, è la via della pace. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme». Parole di papa Francesco, risuonate nella piana di Ur il 6 marzo scorso. **Parole pronunciate in italiano.** Proprio nei luoghi in cui la Bibbia colloca l'episodio della torre di Babele e del susseguente dividersi dell'umanità in linguaggi e dialetti diversi, potenzialmente nemici, è stato possibile ascoltare la nostra lingua, l'italiano, come lingua di pace e di unità tra i popoli e le religioni. Possiamo essere fieri di un evento come questo: lì dove è fiorita una delle prime civiltà umane, l'italiano ha assunto, grazie a un Papa che gli dà in pratica uno status di 'lingua ufficiale', una rilevanza notevole. Qualcosa che si è ripetuto in molte occasioni in Iraq. E che del resto si verificava anche nei precedenti viaggi apostolici. Ha scritto Tullio De Mauro: «Se fino al Concilio Vaticano II il latino è restato lingua della liturgia e dell'ufficialità della Chiesa di Roma, la sua vera lingua di lavoro, quella che per istituzioni diverse diremmo la 'langue de guerre', cui sono stati tratti e attratti chierici di tutto il mondo, è stata e pare restare ancora l'italiano». Un esempio evidente lo si ha nelle Università pontificie a Roma, che attraggono un cospicuo numero di studenti di varie nazionalità, vero punto di incontro di lingue

e culture. Poi c'è la presenza di tanti missionari italiani nel mondo che, oltre al lavoro pastorale e sociale che svolgono, sono un veicolo di trasmissione della lingua. Abbiamo ascoltato tanti canti in italiano, di accoglienza al Papa, o nelle liturgie, nel viaggio in Iraq, creati da quei preti o religiosi che si sono formati a Roma.

La Chiesa cattolica è di fatto l'unica istituzione internazionale in cui l'idioma di Dante ha un ruolo di tale portata. Anche grazie alla Chiesa, una realtà culturale italiana tendenzialmente minoritaria e, spesso, 'provinciale' si ritrova a vivere un'inedita, ma effettiva estroversione, a fungere da ponte con mondi e civiltà altri, a farsi ambasciatrice di speranze, di ideali, di futuro. Non dovremmo minimizzare il valore di questo 'matrimonio' tra la Chiesa e l'italiano che la storia ha officiato. L'interazione tra la nostra lingua e quella che parla il cattolicesimo universale – con la sua ovvia insistenza sui temi della fede, della solidarietà, della fraternità – è ormai un fatto: la nostra lingua è la lingua di Fratelli tutti. L'italiano diviene allora un patrimonio da spendere sulle strade del mondo, un giacimento di relazionalità e di universalismo che possono aiutarci a uscire dalla perifericità verso cui tante volte il nostro Paese sembra indirizzarsi. L'italiano lingua della Chiesa è un invito ad allargare lo sguardo. C'è un pianeta più grande intorno a noi e abbiamo una mappa in più con

cui esplorarlo. «La sapienza in queste terre è stata coltivata da tempi antichissimi», ha detto il Papa a Baghdad. Lo ha detto in una delle più antiche lingue tra quelle dell'Occidente cristiano, erede diretta di una civiltà millenaria quale quella latina. L'italiano è, può essere, la lingua della cultura.

«Ci guardiamo attorno e vediamo i segni del potere distruttivo della violenza, dell'odio e della guerra. Quante cose sono state distrutte! E quanto dev'essere ricostruito! Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola», ha ricordato il pontefice a Qaraqosh. L'italiano può essere in un certo modo la lingua della rinascita, se gli italiani alzeranno lo sguardo verso orizzonti più vasti del proprio particolare. «Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli», ha proclamato Francesco a Mosul. L'italiano è, può essere, la lingua della vita, della pace, dell'amore. Una parte di Iraq è tornata con il Papa qui in Italia. Ma l'italiano che ha utilizzato è rimasto nelle terre dell'antica Babele, e noi italiani siamo sfidati da questo lascito di pace e fraternità che torna a essere, grazie all'universalità della Chiesa, nelle nostre corde più profonde.

\*Avvenire

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2021

## Colletta del Venerdì Santo

Offri il tuo contributo per i Luoghi Santi e i cristiani di Terra Santa

«Un gesto di carità e di solidarietà che ci permette di custodire i Luoghi della Redenzione, di sostenere le nostre comunità cristiane e l'opera della Chiesa»

fra Francesco Patton ofm  
Custode di Terra Santa



L'Edicola nella Basilica del Santo Sepolcro, Gerusalemme

[www.collettavenerdisanto.it](http://www.collettavenerdisanto.it)

## La Custodia di Terra Santa

opera in Israele, Territori Palestinesi, Egitto, Giordania, Libano, Siria, Cipro e Rodi.

I territori che beneficiano sotto diverse forme di un sostegno proveniente dalla Colletta sono i seguenti:

Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Rodi, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran, Iraq.



## la Colletta del Venerdì Santo

Alla C.A.  
Direttori Settimanali diocesani

La Custodia Francescana di Terra Santa ha annunciato che la prossima COLLETTA DEL VENERDI' SANTO si svolgerà in tutte le parrocchie italiane il giorno **2 aprile 2021**.

Chiediamo la collaborazione dei vostri settimanali per mettere a disposizione di questa campagna **1 PAGINA OMAGGIO** del vostro giornale, possibilmente nella settimana dal 22 al 28/03/2021.

Alleghiamo a questa comunicazione una breve LETTERA DEL CUSTODE DI TERRA SANTA, Fra Francesco Patton e il MANIFESTO della Colletta che sarà esposto nelle parrocchie.

Vi ringraziamo in anticipo per la vostra preziosa collaborazione per far conoscere a tutti le opere della Custodia nella Terra dove tutto ha avuto inizio.

La Fondazione Terra Santa

«Siamo nelle tue mani.  
Non lasciarci soli»

Fra Francesco Patton  
Custode di terra Santa



## La Custodia di Terra Santa in cifre

269 missionari, 55 santuari, 25 parrocchie, 18 scuole, 5 case per malati e orfani, 6 case per pellegrini, 3 istituti accademici, 2 case editrici, 1.074 posti di lavoro, 630 unità abitative per famiglie bisognose, oltre 500 borse di studio annuali per studenti universitari, 1.470 case ricostruite in Siria



## Società

# Volete fare un patto con Dio? Dovete conoscere le sue condizioni

Dio promette una terra, un luogo in cui abitare, in cui sentirvi sicuri, molti figli e intimità con Lui

**D** padre  
**Carlos  
Padilla\***

io fa un patto con l'uomo. Fa un patto con me perché impari a camminare alla Sua presenza. Così ha fatto con Noè e i suoi figli:

“Ecco, stabilisco il mio patto con voi, con i vostri discendenti dopo di voi e con tutti gli esseri viventi che sono con voi: uccelli, bestiame e tutti gli animali della terra con voi; da tutti quelli che sono usciti dall'arca, a tutti gli animali della terra. Io stabilisco il mio patto con voi; nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra». Dio disse: «Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future. Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra”.

L'alleanza di Dio con l'uomo mi commuove sempre. Perché Dio ha bisogno del mio aiuto? Perché deve abbassarsi all'altezza dei miei occhi per supplicare il mio aiuto, il mio “Sì”, la mia dedizione?

Non lo capisco, ma è così.

Fin dall'inizio, Dio cerca di siglare un'alleanza con l'uomo. Cerca di far sì che l'uomo Gli sia fedele mettendo da parte altri dèi. E in cambio si impegna ad accompagnarlo nel cammino e a prendersi cura dei suoi passi. Neanche il sole gli provocherà un danno. Neanche la pioggia metterà in pericolo la sua vita. Nulla turberà il suo riposo.

## L'alleanza con Dio

Mi piace guardare il mio cammino come un'alleanza con Dio. Io faccio la mia parte, Dio la sua. Io Gli faccio una promessa, Lui mi fa le Sue.

Quel modo di guardarmi mi commuove. Ha bisogno dei miei passi, della mia dedizione, della mia fedeltà eroica. Ha bisogno che cammini al Suo fianco ogni giorno lungo i Suoi sentieri:

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza”.

I sentieri di Dio sono i miei? È quello che desidero, che i Suoi sentieri siano i miei. Voglio camminare nelle Sue vie. Coincideranno con le mie? O riuscirò a far sì che i Suoi sentieri siano le mie vie?

Guardo indietro e vedo cammini sbagliati e altri che mi hanno por-

tato la pace. Mi è chiaro che in tutte le mie vie c'era Dio. Anche quando ho sbagliato o non ho fatto caso ai Suoi comandi. Anche nel cammino del peccato che non mi portava da nessuna parte.

Anche lì il mio cammino perduto diventa con gli anni il Suo cammino. E altri cammini che erano Suoi sono diventati miei.

Ho scelto quello che non amavo e ho optato per ciò che non volevo, senza sapere che non andava bene, come ho visto col passare del tempo.

## Egli è sempre fedele

Essere alleati è quello che mi dà la pace per affrontare la vita. Come può abbandonarmi chi mi ama tanto, anche se ora non comprendo il dolore di quello che mi succede?

A volte toccherò il dolore della perdita, o l'assenza, e sentirò che Dio mi abbraccia con forza, mi sostiene in quel cammino che non credevo fosse giusto, o forse sbagliato.

Non ho mai certezze assolute, ma intuizioni che mi sollevano l'animo



e lo sguardo. Non è la tristezza che avvolge l'anima, ma una pace serena trafitta da un dolore profondo.

E allora sento di non essermi perduto, che Dio mi trova sempre, ovunque io vada. Commentava padre Josef Kentenich:

“Quando una persona vive un'accentuata consapevolezza di alleanza, una consapevolezza di donazione e accettazione reciproca, fino all'inconscio, non le risulta difficile imitare l'atteggiamento e l'azione di Maria alle Nozze di Cana e ripetere in tutte le situazioni con grande serenità e sicurezza, con fede e fiducia: ‘Non hanno vino’”.



*Dio ha bisogno dei miei passi, della mia dedizione, della mia fedeltà eroica.*

Quando so di essere amato nella mia verità, nella mia piccolezza, torno al cuore di Maria ed esclamo con le sue parole che mi manca il vino. Ogni volta che sperimento la debolezza e la perdita. E il dolore di una spada che trafigge l'anima.

Maria conosce la mia sete e ha toccato la mia fame. E non mi lascerà solo nel deserto della mia vita, men che meno quando mi sento perduto, senza direzione, senza strada.

## Promesse di pace

Quando non so dove andare o non comprendo i passi fatti e quelli che devo ancora fare, in quei momenti ricordo l'alleanza siglata con Dio.

Egli mi ha promesso una terra, una casa da abitare in cui mi sarei sentito sicuro. È la promessa che ha fatto ad Abramo e ha mantenuto con il Suo popolo. È la stessa che ha fatto a me. Mi ha detto che mi avrebbe dato una casa in cui gettare le mie radici. Penso a quel luogo della mia vita in cui mi sento sempre a casa e trovo la pace.

Mi ha promesso una discendenza immensa come i granelli di sabbia, come le stelle del cielo.

Lo ha fatto attraverso Sara, che era sterile e a cui ha dato Isacco. Ed è stato fedele a quella promessa. Lo ha fatto con me nella mia vita, in quei figli che ho visto, che fanno parte della mia storia.

E gli ha promesso un'intimità con Lui. Un solo Dio, una sola alleanza, un solo amore. E penso a quell'intimità con Dio. Me l'ha promessa fin dalla culla. Non sarei mai stato solo.

\*Aleteia



di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

## Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti,  
catering e commercio

### Trattamento acque Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



PROFESSIONAL



ELEGANZA SOSTENIBILE









FORNITURE INGROSSO



Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23



## Società

Il governo destina fondi per la messa in sicurezza delle strutture scolastiche

# La bellezza ci salverà

L'educazione al "bello" dovrebbe divenire un vero e proprio "stile pedagogico" sia da parte delle scuola che delle famiglie

**R**ecentemente il Governo ha destinato dei fondi finalizzati alla messa in sicurezza e anche al ripristino funzionale delle strutture che accolgono i nostri studenti. Le scuole purtroppo cadono a pezzi in molte zone del nostro Paese e gli interventi degli ultimi anni sono stati insufficienti, praticamente una goccia nel mare. Per molto tempo la questione non ha beneficiato della dovuta attenzione: abbiamo vissuto periodi in cui sembrava fosse "normale" riservare ai più giovani fra noi luoghi fatiscenti, e talvolta pericolosi, per formarsi e istruirsi. Forse, però, qualcosa si muove e l'emergenza Covid, sotto questo punto di vista, ha rappresentato una buona occasione per svecchiare le aule scolastiche e restituire dignità e pulizia ai luoghi deputati all'apprendimento.

Sarebbe proficuo, cogliendo questa occasione, sollecitare una riflessione negli studenti sull'importanza del bello e del decoro degli ambienti in cui trascorriamo il nostro tempo, anche se in questo momento in molte regioni riprende la Didattica a distanza. In un certo senso, a maggior ragione, perché il decoro deve riguardare anche gli ambienti domestici (in maniera particolare le caotiche stanze degli adolescenti), dove ultimamente i nostri giovani stanno trascorrendo molto (troppo) tempo. La tendenza a lasciarsi andare al disordine e all'incuria, oltre a essere deleterio a tutte le età, potrebbe aggravare lo stato di prostrazione interiore e di forte condizionamento che i ragazzi stanno vivendo a causa dell'emergenza sanitaria.

L'educazione al "bello" dovrebbe divenire un vero e proprio "stile pedagogico" sia da parte delle scuola che delle famiglie. La "pedagogia del bello"



*La "pedagogia del bello" incide in maniera profonda sullo stile cognitivo dei discenti, influenzando i parametri di riferimento del sistema percettivo*

incide in maniera profonda sullo stile cognitivo dei discenti, influenzando i parametri di riferimento del sistema percettivo, della sensibilità e dell'immaginazione del singolo. Questo tipo di approccio porta a sollecitare profondamente lo stimolo alla creatività



*Insegniamo ai nostri giovani a respirare e a creare la bellezza, non soltanto ad ammirarla*

individuale. Un atteggiamento "estetico" (e quindi non estetizzante) nei confronti della conoscenza porta anche a sondare le profondità della dimensione etica e spirituale del mondo che ci circonda: il bello non è semplicemente ciò che soddisfa il piacere dei nostri sensi, ma è ciò che ci "contamina" nel profondo.

Educare al "bello" significa anche rivisitare gli apparati simbolici delle nostre rappresentazioni interiori, costruire dei nuovi linguaggi, più articolati. Significa confrontarsi in maniera più consapevole con la nostra sfera emotiva e tradurre prima di tutto a noi stessi i messaggi del nostro inconscio. In genere, attraverso l'istruzione siamo portati a fornire ai nostri giovani competenze "razionali", sottovalutando spesso quelle emotive e spirituali. Una formazione estetica si prenderebbe cura di questi aspetti. L'educazione al bello, inoltre, è inclusiva, poiché insegna a "leggere" la complessità, e quindi anche ciò che al suo interno risulta dissonante.



*Sarebbe proficuo sollecitare una riflessione negli studenti sull'importanza del bello e del decoro degli ambienti in cui trascorriamo il nostro tempo*

L'inclusività è, evidentemente, uno step avanzato, che si raggiunge distinguendo la "fenomenologia del bello", il suo manifestarsi quindi, e l'essenza, cioè il suo significato profondo. Educare al bello significa fornire ai nostri ragazzi gli strumenti che possano metterli nella condizione di superare la mera fruizione estetica, insegnando loro a sollevare il "velo di Maya" e cercare l'autenticità nella bellezza. Questo tipo di approccio porta a trasformare l'educatore quasi in artista e, nello stesso modo, tende a trasformare il discente in un piccolo demiurgo. Lo sfondo artistico nella relazione educativa rimanda alla nostra capacità di educatori di saper attrarre interesse, di suscitare piacere e desiderio, di stare in presenza dell'altro, anche in contemplazione della sua originalità. Pertanto, ben vengano le ristrutturazioni e gli abbellimenti degli spazi scolastici, ma insegniamo anche ai nostri giovani a respirare e a creare la bellezza, non soltanto ad ammirarla.

\* Sir

UFFICIO DI PASTORALE DELLA SALUTE  
E CARITAS DIOCESANA

**SERVIZIO GRATUITO  
PER ANZIANI, DISABILI E FAMIGLIE  
CON DISAGIO ECONOMICO**



ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)  
MARTEDI dalle 10:00 alle 12:00  
GIOVEDI dalle 16:30 alle 18:30

FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)  
MERCOLEDI dalle 15:30 alle 17:30

info e prenotazioni

ISCHIA 081/4617859  
FORIO 081/997372





## Riflessioni

## Cambia il vento ma noi no

N



Caterina La Torella

oi donne siamo così. Testarde, innamorate, sempre desiderose di tenerezze, di attenzioni e d'amore, a qualsiasi età. E' quello che ci racconta la canzone di Fiorella Mannoia "Quello che le donne non dicono" che parla appunto delle donne, del loro istinto, della loro capacità di adattarsi, di esserci sempre e comunque, nonostante il dolore, le delusioni, i silenzi. E lo si capisce fin dall'inizio dalle parole:

*Ci fanno compagnia certe lettere d'amore*

**Parole che restano con noi**

*E non andiamo via*

**Ma nascondiamo del dolore**

*Che scivola, lo sentiremo poi*

Quella descritta dalla canzone è, in sintesi, la condizione femminile che sembra racchiudere tutta la sofferenza e l'isolamento in cui le donne si trovano perennemente relegate. Adattarsi sempre, soffrire in silenzio, accontentandosi solo delle parole dette o scritte nei momenti di gioia. Ma quanta pazienza, quanto dolore ci costa. Eppure! Siamo sempre lì...

*Cambia il vento ma noi no*

*E se ci confondiamo un po'*

**È per la voglia di capire chi non riesce più a parlare**

**Ancora con noi**

Ecco il punto cruciale. Il partner che non riesce più a parlare, a comunicare con noi. Perché? Perché una donna che si lamenta magari perché lavora e deve accudire anche la famiglia è una gran rompiscatole, quindi è meglio ignorarla. E non continuo con l'interpretazione della canzone ma mi soffermo sull'aria che tira e su quello che accade puntualmente ogni giorno nella nostra civilissima Italia; qualcuna non ce la fa e viene eliminata brutalmente da chi le aveva promesso amore eterno. Che cosa scateni una furia così feroce da spingere all'eliminazione fisica dell'altra, si stenta a capire. Frustrazione? Delirio di onnipotenza? Mancanza d'amore soprattutto e di comprensione, di umanità, di senso della misura. Follia, forse. Ma accade anche di finire nelle mani di un uomo-padrone dal quale la moglie è regolarmente criticata, demolita psicologicamente, magari picchiata e perseguitata. Quello che fa più male è accorgersi che la violenza contro queste creature non è mai finita, è atavica, ancestrale, addirittura ritenuta un male necessario per un uomo che si rispetti. Nel Corano, ad esempio, il libro sacro dei Musulmani, nella IV Sura al versetto 34 si legge che una donna disobbediente andrebbe prima ammonita, quindi lasciata sola nel letto e infine "battuta". E hanno provato in tanti a tradurre in modo alternativo, ma pare che il termine incriminato, daraba, significhi proprio "battere, picchiare, colpire, punire, frustare, sculacciare, infliggere una punizione esemplare e anche accarezzare e sedurre." Ma in un contesto di ammonimento e punizione, gli ultimi due termini non sembrano essere per niente in sintonia. Quindi picchiare le donne che si ribellano alla volontà del marito, non solo è ammesso, ma considerato addirittura lecito. Persino l'imam Ahmad al

Tayeb, ha affermato durante una trasmissione televisiva che ha poi scatenato un putiferio, che per l'uomo è giusto "colpire – seppure simbolicamente – le proprie mogli che si siano dimostrate disobbedienti". Le "bacchettate" da infliggere, sarebbero solo in modalità simbolica, quindi non dovrebbero provocare dolore o mortificazione alla donna colpita. Come se vivere all'ombra di un uomo per tutta la vita, come un oggetto o una proprietà personale, condividendolo con altre tre o quattro mogli, non fosse già di per sé mortificante e frustrante. Culture diverse? Evidentemente sì, ma sempre penalizzanti per il genere femminile. E che dire del mondo classico? In Grecia, ad esempio, pare che le donne non fossero altro che lo strumento necessario per la riproduzione e fossero né più né meno che pro-



*Se ci capita di intercettare questo segnale chiamare subito il centro antiviolenza al 1522*

prietà privata, oggetti, se ogni uomo poteva disporre legittimamente non solo della moglie e della concubina, ma anche dell'etera (una sorta di escort) o della prostituta. Illuminanti le parole che Euripide (teatro greco V sec. a. C) fa pronunciare al principe Ippolito nella tragedia omonima su quanto fossero stimate le nostre lontane progenitrici: "Zeus, perché dunque hai messo fra gli uomini un ambiguo malanno, portando le donne alla luce del sole? Se proprio volevi seminare la stirpe dei mortali, non dalle donne dovevi produrla: ma che gli uomini comprassero il seme dei figli, depositando in cambio nei tuoi templi oro o ferro



Usa questo segnale durante una video chiamata per chiedere aiuto. Non lascia tracce digitali. E' sicuro. E' immediato.

Se vedi questo segnale chiama il centro antiviolenza 1522 o le forze dell'ordine.

Photo: Courtesy of Women's Funding Network

Mujeres il teatro per #SignalForHelp



*La violenza contro le donne non è mai finita, è atavica, ancestrale*

o peso di bronzo, ciascuno secondo il valore del prezzo, e viver senza donne in libere case". Tutta la cultura antica è maschilista e tale è rimasta per secoli e nonostante i progressi, le pari opportunità, le quote rosa, molto resta ancora da fare. Anzi, oggi purtroppo, complice la pandemia e il lockdown, le violenze domestiche e i crimini contro le donne sono aumentati in modo esponenziale. E lo testimoniano le chiamate continue ai centri antiviolenza. Ci troviamo da un anno in una situazione che rende difficile chiedere aiuto: una donna si è salvata dal massacro fingendo di ordinare per telefono una pizza, ma chiamando in realtà la polizia. Ma quante non ce l'hanno fatta, troppa! Attualmente però c'è un modo in cui le vittime possono chiedere aiuto all'insaputa del loro aguzzino. Si tratta di un gesto che è stato inventato e codificato in Canada e che la Canadian Women's Foundation insieme ad altre associazioni contro la violenza domestica, sta cercando di diffondere in tutto il mondo grazie anche all'hashtag #SignalForHelp. In Italia fra le prime a divulgare l'iniziativa è stata l'attivista Giuditta Pasotto, di [gengleonlus.org](http://gengleonlus.org), che ha realizzato un video in cui parla della proposta di adottare un segnale internazionale per richiedere aiuto in modo discreto, senza destare sospetti. Il segnale consiste nel rivolgere il palmo verso una persona in video chiamata o fuori dalla finestra, per poi piegare il pollice verso l'interno ed infine chiudere le dita rimanenti a pugno. Come un ciao. E' un nuovo strumento per chi è in pericolo, ma occorre anche un protocollo per insegnare, alle persone che vogliono aiutare, come farlo in modo da non mettere a rischio la sicurezza di chi ha bisogno di assistenza. Se ci capita di intercettare questo segnale possiamo **chiamare subito il centro antiviolenza al 1522** e comunicare quanto meno l'indirizzo della persona in pericolo, per darle una possibilità di trovare la chiave per uscire della gabbia.



## Società

## LE SETTE PIANTE DELLA TERRA D'ISRAELE

## Il fico

*Terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi di olio e di miele. (Dt 8,8)*

La Terra promessa è la terra di latte e miele, terra che dona al popolo ciò di cui ha bisogno, terra che nutre, protegge e custodisce. Nella Bibbia il cibo ha un valore simbolico, rappresenta il bisogno dell'uomo di nutrimento, non solo fisiologico ma anche spirituale. Nutrirsi ha un valore di sacralità, preparare il cibo è un rituale e la tavola è il luogo delle relazioni e dei ricordi: a tavola non ci si siede, la tavola la si abita!

**I**l fico non solo è menzionato molte volte nella Bibbia, ma nel corso dei secoli è diventato parte del nostro patrimonio culturale. Nelle prime pagine della Genesi si legge: "Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture." (Genesi 3,7). Il fico dunque irrompe nella storia e con le sue foglie offre aiuto ad Adamo ed Eva i quali, sconcertati, cercano una soluzione, alquanto fragile e inadeguata, alla morte innescata dal peccato. Le Scritture non dicono se il fico fosse il frutto proibito e questo silenzio ha portato a varie ipotesi, i rabbini sostengono che le piante indiziate potrebbero essere quattro: il fico, la vite, il cedro e il grano. Perché proprio queste? La risposta è che esse simboleggiano quattro grandi tentazioni: il sesso, l'ebbrezza, la bellezza e il denaro. Qualsiasi sia il frutto incriminato, ciò che le Scritture sottolineano è come la prima coppia, cedendo alla seduzione del possesso e rinunciando al dialogo con Dio, abbia innescato la degenerazione del creato e abbia permesso alla morte di entrare nel mondo (*Sapienza 2,24*).

Francesca Arnstein\*



ad accogliere il Messia perché lo stare sotto il fico indica che le Scritture si sono impresse nel suo cuore. Anche in altre tradizioni il fico è un albero speciale. La tradizione indiana racconta che nel 530 a.C. arrivò a Bodh Gaia, un luogo remoto dell'India, il principe Siddharta che era da sei anni in cammino alla ricerca della verità; dopo molti fallimenti e pratiche inutili, si sedette nella posizione del loto sotto un albero di fico, iniziò a meditare e, dopo sette settimane, raggiunse l'illuminazione diventando così il Buddha, ossia colui che si è risvegliato.



*Nel mondo giudaico l'ombra del fico è il luogo ideale dove collocarsi per entrare in dialogo con Dio*

I fichi sono una prelibatezza per il palato: mangiarli, prendendoli direttamente dall'albero, è un'esperienza unica che coinvolge anche il tatto grazie al siero zuccheroso che essi rilasciano.

\*FrateSole.com



*I rabbini sostengono che le piante del frutto proibito sono quattro: il fico, la vite, il cedro e il grano*

Nella Bibbia il fico ha, tuttavia, un significato positivo: simboleggia la pace, la benevolenza, la grazia. Le sue foglie fanno ombra nei giorni di arsura, i suoi frutti sono dolci e nutrienti, la sua polpa ha proprietà curative (*II Re 20,7*). Nel mondo giudaico l'ombra del fico è il luogo ideale dove collocarsi per entrare in dialogo con Dio e studiare la Torah: esso infatti evoca l'immagine dell'albero cosmico che, connettendo il cielo alla terra, rende presente l'eterna alleanza tra Dio e l'uomo.

L'episodio di Natanaele raccontato dall'Evangelista Giovanni può essere decifrato con questa chiave di lettura: "Gesù vide Natanaele che gli veniva incontro e disse di lui: «Ecco un vero Israelita in cui non c'è frode». Natanaele gli chiese: «Da che cosa mi conosci?» Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto». (*Gv 1,43-51*)" Cosa vede Gesù in Natanaele? Vede un uomo pronto

**Caritas**  
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".  
(Papa Francesco)

follow us  
f Instagram  
caritasischia



## Società

# Elizabeth e Ignatius accanto ai poveri della Rivoluzione industriale inglese

Ignatius Spencer ed Elizabeth Prout, dichiarati venerabili da Papa Francesco, sono, secondo l'arcivescovo di Liverpool Malcolm McMahon, figure di grande attualità

“Sono due santi molto adatti al momento che stiamo vivendo perché erano completamente

dediti ai poveri sia dal punto di vista fisico che spirituale. Di Ignatius Spencer, in particolare, si sa che donava tutti i suoi vestiti e le sue scarpe alle persone che stava aiutando. Elizabeth Prout, poi, usò l'istruzione per ricostruire lo spirito degli ultimi della Rivoluzione industriale. Per questo motivo inaugurò molte scuole che continuano ancora oggi. I due nuovi venerabili scelti da Papa Francesco ci danno coraggio e ci ispirano in questo momento così difficile”. Con queste parole l'arcivescovo di Liverpool Malcolm McMahon ricorda le figure di Ignatius Spencer ed Elizabeth Prout, dichiarati venerabili da Papa Francesco qualche settimana fa, e sepolti l'uno accanto all'altro, vicini al beato Domenico Barberi, nella chiesa di Saint Anne e beato Domenico Barberi a Sutton, nel Lancashire, arcidiocesi di Liverpool. I tre passionisti rappresentano, insieme a san John Henry Newman, la seconda primavera del cattolicesimo inglese, il ritorno del cristianesimo nel Regno Unito dopo i lunghi anni delle persecuzioni avviate da Enrico VIII a metà del sedicesimo secolo. Ignatius Spencer, prozio della principessa Diana e di Winston Churchill, era figlio del primo Lord dell'Ammiragliato che controllava la marina britannica nel momento di massimo splendore dell'impero di sua Maestà. Istruito a Eton e Cambridge e diventato pastore anglicano, lasciò la ricchezza per dedicarsi ai più poveri. Elizabeth Prout, in



appena quarantaquattro anni di vita, aprì centinaia di case rifugio per recuperare ragazze operaie dall'alcolismo e avviarle a un lavoro dignitoso, e decine di scuole cattoliche di ottima qualità. Tutti e due vennero rifiutati dalla famiglia di origine quando decisero di diventare cattolici. Se questi due venerabili arrivassero alla santità saranno i primi santi inglesi non martiri in ottocento anni di storia. “Ci si dimentica spesso che i cattolici riacquistarono i diritti civili molto tardi, soltanto nel 1829, quando Spencer e Prout cominciarono a lavorare tra i più poveri”, racconta l'arcivescovo di Liverpool. “Le tombe dei due venerabili sono un im-



*I due nuovi venerabili scelti da Papa Francesco ci danno coraggio e ci ispirano in questo momento così difficile*

portante luogo di pellegrinaggio e si trovano a Sutton dove, all'epoca, si produceva vetro con un processo molto tossico che costringeva gli operai a respirare mercurio. Proprio in questo ambiente malsano Elizabeth Prout aprì scuole e case di accoglienza per giovani in difficoltà”. Anche oggi, “nella nostra arcidiocesi, c'è moltissima povertà. Ignatius Spencer e Elizabeth Prout ci indicano la strada da percorrere. La stessa di cui parla Papa Francesco. La nostra missione è servire i poveri e, così, salvare la Chiesa”, conclude l'arcivescovo. “Per questo motivo, durante la pandemia, che è davvero devastante per lo spirito delle persone, abbiamo avviato, insieme alle altre chiese cristiane, decine di banche del cibo”. “Penso che questa crisi ci abbia insegnato a mettere gli altri prima di noi stessi e ci abbia fatto scoprire la nostra straordinaria capacità di aiutare chi ci sta vicino”.

\* Sir

Parrocchia San Sebastiano M. Forio

## FESTA DELL'ADDOLORATA

“Donna, ecco tu figlio!... Figlio, ecco tua madre!  
E il discepolo la prese con sé nella sua casa”

**GIOVEDÌ 18 MARZO**  
Ore 16.00 Solenne esposizione della Vergine Addolorata e Santa Messa Solenne in diretta anche su Nuvola Tv e sul digitale terrestre, canale 859.

**DA VENERDÌ 19 MARZO**  
Inizio del settenario in onore della Vergine Addolorata  
Ogni giorno sante messe ore: 08.30 – 10.30 – 18.30.  
Ore 18.00 Coroncina alla vergine Addolorata  
Confessioni dalle 09.30 alle 10.30 e dalle 17.30 alle 18.30

**GIOVEDÌ 25 MARZO**  
Adorare Gesù con Maria  
Giornata di adorazione dalle 11.30 alle 18.15

**VENERDÌ 26 MARZO FESTA DELLA MADONNA ADDOLORATA**  
Sante messe ore:  
06.00 – 07.00 – 08.00 – 09.00 – 12.00 – 17.30 – 19.00.  
Ore 10.30 Santa Messa Solenne, trasmessa anche su Nuvola Tv e sul digitale terrestre, canale 859.  
Ore 15.30 “Le tre ore di Maria Desolata”  
Canti e meditazioni sui dolori della Vergine Addolorata.  
Al termine della messa delle ore 19.00, canto del Buonanotte Maria e sorteggio della maiolica della Vergine Addolorata.

**SABATO 3 APRILE**  
Ore 19.30 Solenne Veglia Pasquale e Santa Messa. Al termine incoronazione floreale alla Vergine Addolorata e canto del Regina Caeli.

Chi vorrà potrà lasciare la propria offerta al termine delle celebrazioni in sacrestia!



## Focus Ischia

## Oltre trent'anni di Passione



“**I**o ho passione  
Passione per la trepidante attesa che mi porta ogni anno a questo giorno.

Passione per le indescrivibili emozioni ogni volta sempre più forti.  
Passione per rivivere la storia delle storie.

Passione per veder trasformare, sotto i miei occhi, la mia Forio nella Gerusalemme di un tempo.

Passione per condividere tutto questo con i miei amici, oltre a tanta fa-

tica e voglia di fare”.

Questo è ciò che prova chi come me, la seguiva con gli occhi di un bambino sulle spalle del padre e oggi assiste e contribuisce alla sua crescita giorno dopo giorno.

Un appuntamento fisso, quello che Forio attende per un anno intero: è la Passione di Cristo, nata nel 1982 da un'idea del compianto Gianluigi Verde e giunta nel 2019 alla sua trentunesima edizione – prima di interrompersi a causa dell'emergenza COVID – messa in scena dall'Asso-

ciazione Actus Tragicus ogni Venerdì Santo, quello che precede la Santa Pasqua.

Duecento i figuranti, un percorso sempre più ampio teso a sfruttare al meglio gli spazi più suggestivi del centro storico, mesi di programmazione, montaggio/smontaggio e prove, incalcolabile la passione di un gruppo di instancabili ragazzi che passano giornate intere a preparare quello che è ormai l'evento dell'anno a Forio.

Nel corso delle varie edizioni alcu-

ne personalità che sono entrate a far parte della storia di Forio hanno vestito – e vestono ancora – i panni dei figuranti e dei personaggi principali: Franco “Gesù”, Franchino “Disturbo”, “Pirolino”, Giovanni Barra, Giacomino Calise e molti altri.

Molti importanti registi della nostra isola si sono inoltre avvicendati nella regia dell'evento: dai compianti Gennaro Zivelli e l'artista Gianluigi Verde, a Salvatore Ronga, Leonardo Bilardi, Corrado Visone e Valerio Buono.



## Focus Ischia

Continua da pag. 18

In una sera Forio si trasforma nella Gerusalemme di tanto tempo fa, quando tutto ha avuto inizio. Gesù cammina sulla spiaggia della Marina per incontrare i suoi Discepoli, viene battezzato con le acque del porto invece del fiume Giordano, viene tentato dal Diavolo sul Molo Borbonico che per l'occasione diventa il deserto di Galilea, resuscita il suo amico Lazzaro, percorre i vicoli saraceni per essere accolto dalla sua gente, consola le Pie Donne vicino ai giardinetti, è aiutato dal Cireneo a Piazza Municipio, raggiunge il suo Calvario, muore sulla croce e viene deposto in uno scenario da fare invidia a chiunque: il piazzale e la chiesa del Soccorso. I palazzi storici di Forio si trasformano nel pretorio di Pilato (l'antico tribunale) nella corte di Erode (Palazzo del pittore Bolivar) nel Grande Tempio (Palazzo Pezzillo, famiglia protagonista dei moti del '48 di Napoli). La chiesa dei pescatori San Gaetano diventa scenario del toccante incontro tra la Madre e il Figlio, il Convento di San Francesco il luogo dove Giuda si impicca.

Passo dopo passo prendono vita gli ultimi momenti della vita dell'uomo che ha cambiato la storia del mondo, all'interno di uno scenario magico e solo quando la Madonna piangerà Suo figlio deposto nel sepolcro, "tutto sarà compiuto".

Un'emozione unica che vale la pena di aspettare ancora per riviverla.

Perché l'appuntamento per la Passione di Cristo è per il Venerdì Santo del 2022.

In compenso, quest'anno l'associazione Actus Tragicus organizzerà una mostra dal titolo "I segni della Passione" – il video di presentazione realizzato da Luca Ricci è già virale sui social – che avrà luogo da venerdì 26 marzo a martedì 6 aprile e si svilupperà in alcuni punti del centro di Forio.

Per non far mancare, in questo momento difficile, le emozioni della Passione.

Una Passione talmente forte, che aspetteremo tutti ancora un anno con l'animo pieno di fiducia e di speranza.

Perché la Passione ti fa passare ogni paura, anche per un virus.

*"Quando i miei piedi non calpestanto la sabbia  
Io prendo la croce*

*"Quando le mie mani non spezzano il pane con i miei  
Apostoli*

*Io prendo la croce*

*"Quando le mie orecchie non odono le accuse di chi vuole  
il mio male*

*Io prendo la croce*

*"Quando la mia schiena non brucia sotto i colpi dei  
flagellatori*

*Io prendo la croce*

*"Quando i miei occhi non incontrano lo sguardo di mia  
madre*

*Io prendo la croce*

*"Quando non posso farmi inchiodare per redimere gli  
uomini*

*Io prendo la croce*

*La croce. Comunque."*

*"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del  
mondo" (Mt 28,20).*

*\*Associazione Actus Tragicus*

*(foto di Valentina Lucilla Di Genio, Nicola Migliaccio,  
Luigi Trani, Giuseppe Mazzella, Francesco di  
Noto Morgera, Petra Braun, Licia Punzo)*



CONSIGLIO NAZIONALE  
DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI



## PRAM

### Premio internazionale Restauro delle Architetture Mediterranee X Edizione

**Primo premio in palio 10.000 euro, rivolto a studenti, giovani laureati, architetti e ingegneri**

Torna in questo 2021, e alla sua decima edizione il P.R.A.M., Premio internazionale Restauro delle Architetture Mediterranee nato su volere dall'arch. Aldo Imer. Il concorso è rivolto ai giovani studenti, ingegneri e architetti interessati alla riqualificazione e ripresa del patrimonio artistico e culturale delle architetture mediterranee.

**L'**essenza del Mediterraneo che si snoda e si esprime nelle sue architetture, dai connotati definiti e dell'anima conturbante, è oggetto di un'ampia campagna di conservazione e progettualità firmata dal P.R.A.M., il premio internazionale Restauro delle Architetture Mediterranee, giunto ormai alla sua X edizione e nato su volere dall'arch. Aldo Imer, già della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio dell'area Metropolitana di Napoli.

**Redazione**

Il premio, sviluppatosi all'interno del più ampio Festival "Torri in Festa Torri in Luce", che quest'anno raggiungerà la sua XI edizione, avrà come obiettivo la presentazione di una proposta progettuale per il recupero e la realizzazione di una copertura per l'area mobile esterna, della nota Colombaia di Luchino Visconti, situata nella località di Zaro, a Forio (Ischia).

"Siamo giunti alla X edizione - afferma l'Arch. Aldo Imer, ideatore del Festival Torri in Festa Torri in Luce e del P.R.A.M. - Nella scorsa edizione l'evento non è stato dal vivo, ma solo online e non a caso avevamo scelto la prossemica, il concetto di come l'essere umano in funzione delle varie culture usi inconsciamente lo spazio che intercorre tra due entità... un modo per connettere all'architettura quel termine, la distanza, che è stata adoperata anche nella pandemia. Abbiamo così voluto recuperare il rapporto umano e sociale delle persone. Fino allo scorso anno avevamo trattato generalmente il tema del concorso in un dualismo fatto di una forma generale ed un'altra più specifica. Per questa edizione, abbiamo immaginato la cura e la restaurazione delle opere architettoniche mediterranee, un segnale di ripresa in un momento ancora complesso... per sentirci vicini e preservare tutto il bello che vi è attorno a noi. Ci siamo così concentrati proprio su Ischia, scegliendo una location del territorio; anche perché il concorso è un segmento della manifestazione "Torri in festa Torri in luce", che mira alla conoscenza del patrimonio architettonico storico dell'isola".

Oggetto del concorso per la X edizione sarà la celebre dimora artistica e spirituale del regista Luchino Visconti, la Colombaia. Sita in Forio, nella località di Zaro, il complesso architettonico della Colombaia vive l'anima liberty voluta dal regista sotto la supervisione dell'Architetto Giorgio Pes. "Abbiamo scelto questa struttura per aprire un dibattito tra docenti ed istituzioni che arriverà fino al giorno della premiazione. La storicità della Colombaia è pregna della vita di chi l'ha abitata e della

sua configurazione architettonica, a controllo del paesaggio circostante. Un binomio ed un equilibrio tra architettura e paesaggio che è evidenza stessa del Mediterraneo. Una valenza paesaggistica di una certa importanza che oltre lo stato in cui riversa oggi, è nata ed immaginata per attività culturali che pensiamo sia utile rimettere al centro delle attenzioni degli isolani e non solo. Per il concorso abbiamo messo a tema non solo il restauro e il recupero della Colombaia ma anche la possibilità di progettare una combinazione mobile flessibile per l'esterno, un progetto che consegneremo al comune di Forio con immenso piacere".

"La cura ha tante declinazioni - conclude l'Arch. Imer - la cura del patrimonio architettonico, del paesaggio agricolo e la prevenzione. L'etica della cura, la cura dei rapporti dove la restaurazione diventa un impegno... e una sfida d'un futuro sostenibile e migliore, anche a livello architettonico". Il Premio ha cadenza annuale ed è suddiviso in due sezioni:

- **Alla Sezione A** possono partecipare tutti i professionisti iscritti all'albo professionale.

- **Alla Sezione B** possono partecipare tutti i laureati e/o studenti in forma autonoma, singolarmente o in gruppo.

Saranno assegnati due premi a sezione, consistenti in:

- **Sezione A primo classificato:** Montepremi definito in € 3.000,00

- **Sezione A secondo classificato:** Montepremi definito in € 2.000,00

- **Sezione B primo classificato:** € 2.500,00

- **Sezione B secondo classificato:** € 1.500,00

- **Sezione B terzo classificato:** € 1.000,00

La Giuria, se lo riterrà opportuno, potrà individuare una *shortlist* e ulteriori opere meritevoli di Menzioni d'Onore.

Dal primo marzo è ufficialmente online il bando del progetto e le modalità di partecipazione. Il premio sarà consegnato durante l'evento "Torri in Festa, Torri in Luce" che si terrà nei prossimi mesi del 2021 proprio a Ischia (NA). Per partecipare basterà compilare il bando, versando una quota d'iscrizione fissa.

I premi sono messi a disposizione dagli enti banditori: l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli e l'Ordine degli Architetti della Provincia di Napoli.

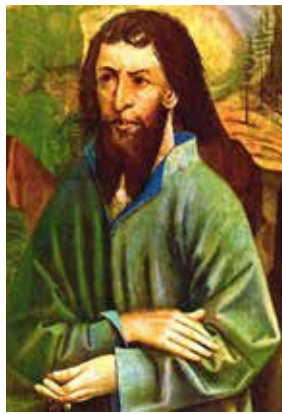
Info e contatti con la stampa Annamaria Punzo  
3271806474 - [press@torrinfestatorrinluce.com](mailto:press@torrinfestatorrinluce.com)

## Santi &amp; Patroni

## San Nicola di Flue

Padre di famiglia, eremita, patrono della Svizzera

21 MARZO



**N**icola nacque nel marzo del 1417 nel piccolo abitato di Flüeli, sopra Sachseln, nella regione dell'Obwald in Svizzera. Nello stesso anno, l'11 novembre, il concilio che si svolgeva a Costanza, capoluogo della diocesi, poneva fine al grande scisma d'Occidente. Nella nuova costruzione europea che lentamente andava sostituendosi alla feudalità, la piccola Confederazione elvetica era alla ricerca di una propria identità e di un proprio ruolo all'incrocio delle grandi vie commerciali d'Europa. Le comunità montane e le borghesie cittadine erano interessate alla prosperità derivante dallo sviluppo dei traffici commerciali, ma le loro divergenti ambizioni politiche creavano antagonismi che giungevano spesso al limite della rottura. La vocazione di Nicola e il suo cammino alla ricerca di Dio si collocano dunque in un'epoca e in una terra attraversate da gravi crisi. Con la sua preghiera, l'influenza della sua presenza, la pace interiore che irradiava come risultato del suo abbandono a Dio, Nicola ottenne che comunità rivali e divise da interessi economici e politici giungessero ad accettarsi e a convivere su un piano di solidarietà. Il cammino di Nicola presenta qualcosa di sconcertante.

Cinquantenne, laico, sposato da venti anni e padre di dieci figli, ex soldato, contadino rispettato che poteva ritenersi pago del suo stato, magistrato e giudice impegnato negli affari del suo Cantone (ma che aveva abbandonato la carica per non essere riuscito a ottenere l'abolizione di una sentenza da lui ritenuta ingiusta), Nicola si lasciò condurre dalla chiamata di Dio là dove non avrebbe mai pensato di arrivare. Un giorno, mentre pregava per chiedere a Dio la grazia di una fervida adorazione, vide una nuvola dalla quale uscì una voce che gli ordinò di abbandonarsi interamente alla volontà divina. Egli chiese allora tre grazie: ottenere il consenso della moglie Dorotea e dei figli più grandi (il maggiore aveva allora 20 anni e poteva diventare capofamiglia, ma l'ultimo nato era di appena 13 settimane), non provare in seguito la tentazione di tornare indietro, e infine, se Dio lo avesse voluto, poter vivere senza bere e

mangiare. Tutte le sue richieste furono esaudite. Il 16 ottobre 1467, nella festa di S.Gallo, dopo aver salutato definitivamente Dorotea che egli avrebbe chiamato sempre «sua carissima sposa» e i figli, si pose in cammino, pellegrino dell'assoluto. Forse voleva raggiungere una delle comunità degli «Amici di Dio» che fiorivano allora in Alsazia, ma non arrivò oltre la piccola città di Liestal, nel cantone di Basilea: un contadino, al quale aveva parlato dei suoi progetti, lo persuase che in nessun luogo Dio lo voleva al suo servizio che non fosse in mezzo ai suoi. Umilmente Nicola accolse quel discorso come un segno. La notte successiva, mentre stava per addormentarsi, «vennero dal cielo una luce e un raggio che gli trafissero le viscere, come se un coltello lo avesse colpito». Sconvolto, ritornò con discrezione nei luoghi da cui era venuto, e decise di vivere in solitudine sullo scosceso prato del Ranft, all'estremità della foresta, in una valletta non lontana da casa sua. Dimorò in quel luogo per venti anni, abitando in una piccola cella fatta di assi, alla quale gli abitanti del villaggio aggiunsero ben presto una cappella. Così, sorvegliato e protetto, Nicola si trovò a vivere nel deserto pur in mezzo ai suoi. Nulla lasciava allora immaginare il ruolo che avrebbe ben presto svolto a vantaggio del suo paese. Colpiti dalla fama della sua santità e anche dal suo digiuno assoluto (si nutriva solo dell'eucarestia, come poterono verificare quelli che lo spiaronero per un mese intero) ben presto molti ricorsero a lui per averlo come consigliere o arbitro. Fu grazie a questi incontri e a qualche breve lettera dettata alle autorità che lo avevano consultato, che Nicola trasmise il suo messaggio politico: quello di un operatore di pace secondo il vangelo. Per lui «in tutte le cose la misericordia vale più della giustizia», ed essa costituisce il miglior cemento per unire città e stati fra di loro. Nicola pose in guardia contro lo spirito di conquista, di guadagno e di possesso che genera solo risentimenti e conflitti. A lui, come ad estrema speranza, ricorse in tutta fretta Heini am Grund, parroco suo amico, la notte fra il 21 e il 22 dicembre 1481 per cercare una parola di riconciliazione che

potesse, sia pure all'ultimo momento, evitare una guerra fratricida fra i confederati. Senza l'intervento di Bruder Klaus (fratello Nicola, come era chiamato) la Confederazione elvetica non sarebbe sopravvissuta ai contrasti che allora la laceravano, e per questo Nicola è unanimemente venerato in Svizzera come «padre della patria», l'uomo che ne ha salvato le fondamenta nel momento più critico.

A un visitatore che gli chiedeva: «Come si deve meditare sulla passione del Signore?» Nicola rispose: «È buona qualunque via tu voglia scegliere», ma subito precisò: «Dio sa rendere la preghiera così dolce per l'uomo che questi vi si immerge come se andasse a ballare. Ma Dio sa anche far sì che essa sia per lui come una lotta». Autentico mistico, nella sua solitudine si ritrova nel cuore del mondo, testimone di quella presenza divina da cui è irradiato. Non stupisce allora che non abbia più avuto bisogno di nutrimento, che la sua mirabile sposa abbia, condividendone la fede, accettato la sua assenza come compimento di una vocazione; che i suoi compatrioti l'abbiano chiamato «fratello» e che forze politiche pronte ad affrontarsi abbiano trovato alla sua scuola un modo di vivere in comunione di intenti nel rispetto delle reciproche libertà. Quello di Nicola fu il cammino di un'avventura interiore senza ritorno. Egli non conosce spiegazioni o distinzioni erudite: la sua conoscenza di Dio è quella del cuore, intima, non trasmissibile. Egli sa tradurre la sua esperienza spirituale solo nel linguaggio dei «sogni» simbolici, i cui elementi sono tratti dalle fonti bibliche, e dagli archetipi e dalle tradizioni delle sue montagne. Nicola li confida solo ad alcuni amici particolarmente discreti, che li riferiranno dopo la sua morte. Quando Nicola, che non sapeva leggere, voleva mostrare il suo libro di meditazione, presentava una figura disegnata al centro di una grande ruota, dalla quale partivano dei raggi che rappresentavano le vie di abbassamento e di misericordia scelte da Dio per venire fino a noi, i diversi cammini di umiltà - l'incarnazione, la passione, i sacramenti - che ci rivelano la grandezza e la tenerezza divina.

Nicola di Flue morì nel suo eremo il 21 marzo 1487, all'età di 70 anni. Già mentre era ancora in vita Nicola fu considerato, dentro e fuori i confini della piccola nascente Svizzera, il santo della sua terra, un «profeta in patria». Per i suoi compatrioti, che non ebbero difficoltà a riconoscere in lui un saggio, un artefice di pace e un inviato di Dio, egli fu soprattutto uno di loro, un loro fratello: Bruder Klaus. Fu un montanaro dell'Unterwald e un attivo cittadino della giovane Confederazione degli otto Cantoni della Svizzera centrale, ma per la sua esperienza spirituale appartiene alla famiglia dei grandi mistici della Chiesa universale. I suoi contemporanei non si sbagliarono in questo e furono assai più colpiti da quanto emanava dalla sua persona che dal digiuno assoluto che egli osservò negli ultimi 20 anni della sua vita. Pur avendo conosciuto alcune delle opposizioni che inevitabilmente incontrano tutti coloro che prendono sul serio le parole del vangelo, la sua lotta fu sostanzialmente quella che tutti gli uomini alla ricerca di Dio conducono contro le oscurità, i dubbi e le contraddizioni che si manifestano dentro di loro. Così, rifiutandosi di circoscrivere la sua avventura umana nei limiti propri dell'uomo, Nicola si lasciò trascinare da Dio fino alla totale rinuncia di se stesso, con una progressione la cui originalità e austerità rimangono ancora oggi incomprensibili a molti. Un uomo che non sapeva né leggere né scrivere divenne così la più alta coscienza morale e spirituale del suo paese. Beatificato nel 1669, venne canonizzato nel 1947 da Pio XII, che lo proclamò patrono della Svizzera. La più antica raffigurazione di Nicola è del 1492, cinque anni solamente dopo la sua morte. Il quadro fu commissionato per l'altare della chiesa di Sachseln, dove è sepolto. Nicola è raffigurato in piedi, scalzo, vestito del panno grezzo dei pellegrini e con il rosario in mano. La statua più antica, del 1504, oggi al municipio di Stans, conferma questa immagine del santo, ormai entrata nell'iconografia tradizionale. La sua data di culto per la Chiesa Cattolica è il 21 marzo, mentre in Svizzera viene ricordato il 25 settembre.



## Ecclesia

# Francesco come Abramo

**L**a catechesi del 10 marzo di Papa Francesco è incentrata sul viaggio apostolico svolto in Iraq: «Nei giorni scorsi il Signore mi ha concesso di visitare l'Iraq, realizzando un progetto di San Giovanni Paolo II. Mai un Papa era stato nella terra di Abramo; la Provvidenza ha voluto che ciò accadesse ora, come segno di speranza dopo anni di guerra e terrorismo e durante una dura pandemia. [...] Il popolo iracheno ha diritto a vivere in pace, ha diritto a ritrovare la dignità che gli appartiene. Le sue radici religiose e culturali sono millenarie: la Mesopotamia è culla di civiltà; Baghdad è stata nella storia una città di primaria importanza, che ha ospitato per secoli la biblioteca più ricca del mondo. E che cosa l'ha distrutta? La guerra. Sempre la guerra è il mostro che, col mutare delle epoche, si trasforma e continua a divorare l'umanità. Ma la risposta alla guerra non è un'altra guerra, la risposta alle armi non sono altre armi. E io mi sono domandato: chi vendeva le armi ai terroristi? [...] La risposta non è la guerra ma la risposta è la fraternità. Questa è la sfida per l'Iraq, ma non solo: è la sfida per tante regioni di conflitto e, in definitiva, è la sfida per il mondo intero: la fraternità. Saremo capaci noi di fare fraternità fra noi, di fare una cultura di fratelli? O continueremo con la logica iniziata da Caino, la guerra? Fratellanza, fraternità. Per questo ci siamo incontrati e abbiamo pregato, cristiani e musulmani, con rappresentanti di altre religioni, a Ur, dove Abramo ricevette la chiamata di Dio circa quattromila anni fa. Abramo è padre nella fede perché ascoltò la voce di Dio che gli prometteva una discendenza, lasciò tutto e partì. Dio è fedele alle sue promesse e ancora oggi guida i nostri passi di pace, guida i passi di chi cammina in Terra con lo sguardo rivolto al Cielo. E a Ur, stando insieme sotto quel cielo luminoso, lo stesso cielo nel quale il nostro padre Abramo vide noi, sua discendenza, ci è sembrata risuonare ancora nei cuori quella frase: *Voi siete tutti fratelli*».

La fraternità è una delle caratteristiche fondamentali degli Ordini francescani, il giovane Francesco d'Assisi ne realizzò il concetto per ispirazione divina. Papa Francesco, adottando il nome del Serafico Padre, ha voluto imitarlo nelle sue virtù e nei suoi ideali, per cui il suo amore per il creato, la fraternità universale, la pace, l'amore per i poveri e gli ultimi, sono il programma di vita evangelica che ogni buon cristiano ma soprattutto ogni buon Pastore deve attuare. Forse è per questo che il Signore ha permesso proprio a Papa Francesco questo viaggio apostolico in Iraq che sembrava irrealizzabile per l'alto rischio, visto l'instabilità del Paese. Il Papa che canonizzò San Francesco, Gregorio IX, nella sua bolla "Mira circa nos" descrisse il santo come il patriarca Abramo: «Questi



(san Francesco), finalmente, imitò gli esempi del nostro padre Abramo, uscendo spiritualmente dalla sua terra e dalla sua parentela e dalla casa di suo padre, per recarsi nella terra che il Signore gli aveva mostrato con la sua divina ispirazione. Per correre più speditamente verso il premio della vocazione celeste, e poter più facilmente entrare per la porta stretta, depose il bagaglio delle ricchezze terrene, conformandosi a Colui che, da ricco che era si fece povero per noi, le disperse, le diede ai poveri, perché così la sua giustizia rimanesse in eterno.

Per correre più speditamente verso il premio della vocazione celeste, e poter più facilmente entrare per la porta stretta, depose il bagaglio delle ricchezze terrene, conformandosi a Colui che, da ricco che era si fece povero per noi, le disperse, le diede ai poveri, perché così la sua giustizia rimanesse in eterno.

E accostandosi alla terra della visione, sul monte che gli era stato mostrato, cioè sulla eccellenza della fede, offrì in olocausto al Signore la sua carne, che un tempo l'aveva ingannato...» (FF 2723).

Papa Francesco conclude: «La speranza di Abramo e della sua discendenza si è realizzata nel mistero che abbiamo celebrato, in Gesù, il Figlio che Dio Padre non ha risparmiato, ma ha donato per la salvezza di tutti: Lui, con la sua morte e risurrezione, ci ha aperto il passaggio alla terra promessa, alla vita nuova dove le lacrime sono asciugate, le ferite sanate, i fratelli riconciliati.

Cari fratelli e sorelle, lodiamo Dio per questa storica Visita e continuiamo a pregare per quella Terra e per il Medio Oriente».



**TANTI AUGURIA...**

**Don Francesco MATTERA,**  
ordinato il 22 marzo 1975

-----

**Diacono Salvatore NICOLELLA,**  
ordinato il 25 marzo 1987



**EMERGENZA**

**#COVID-19**

**#ChiCiSeparerà  
#CaritasOnCovid19.**



**PROSEGUE L'ATTIVITA'  
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA**

**IL CENTRO  
DI ASCOLTO  
E' ATTIVO  
TELEFONICAMENTE**

**347/0832587**  
dalle ore 10:00 alle ore 12:00  
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI  
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'  
PREFERIBILE CONTATTARCI PER  
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL  
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL  
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA



## Commento al Vangelo

DOMENICA 21 MARZO 2021

Gv 12,20-33

# Vedere in volto Colui che si desidera

V



Don Cristian Solmonese

ogliamo vedere Gesù; così inizia il vangelo di questa domenica, ultima tappa del cammino quaresimale. Giovanni pone questo racconto dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: tutti sembrano averlo accolto con entusiasmo, persino i greci, i pagani. Questa espressione che ci racconta l'entusiasmo delle persone è segno di un desiderio, di una voglia, quella di dare un volto a ciò che si sta desiderando.

Vogliamo vedere il volto dei nostri sogni, dei nostri desideri, dei nostri progetti. È un desiderio di tutti. Guardare con i propri occhi il motivo per cui vale la pena vivere. Vuol dire guardare con i propri occhi il motivo per cui mi alzo al mattino, esco, il motivo per cui vale la pena amare, avere delle amicizie e anche di viverci un momento brutto, una malattia o un disagio. Così Filippo e Andrea fanno il passa parola e arrivano a Gesù. Gesù dà una risposta sconcertante a questa richiesta. Sembra non rispondere al desiderio dei greci. La risposta di Gesù è una risposta che conosciamo; in realtà è una parabola non solo sulla sua vita, ma è una risposta alla vita dell'uomo che è una chiamata altissima: dare la vita. "Se il chicco di grano muore,

porta frutto". Parla di morire. Che cosa è prima di tutto un chicco di grano? Il chicco di grano, lo sappiamo, possiede un involucro, una scorza coriacea che gli permette di sopravvivere, che lo fa resistere. Il chicco per diventare quello che è chiamato ad essere, per raggiungere il vero motivo della sua esistenza, deve rompere quella parte e deve fondersi con la terra, deve confondersi con la terra per generare la vita. Spesso la nostra vita tende a rimanere chiusa, a mettere tante distanze di sicurezza, tende ad innalzare muri che vogliono essere una difesa. Tante precauzioni per sentirsi al sicuro, ma invece sono il segno che siamo tanto soli, siamo soli. È segno di paura di scegliere qualcosa. Gesù mi dice che tutti siamo

chiamati a donare, a fidarci, a rischiare, ad aprirci. Questo rischio nasce solo quando una persona si sente di qualcuno. In questo momento storico che viviamo, facciamo fatica ad essere portatori di quell'amore che dona la vita. Perché non rischiamo? Perché non ci sentiamo di qualcuno. Spesso non abbiamo quel "per amore" che ci porta a rischiare la vita, a rompere quella scorza e dare la vita. Anche per Gesù sarà così: lui rischierà la vita per quella voce che ha sentito il giorno del suo Battesimo al Giordano. In quel giorno

sente amata. Quando non ti senti amato ti manca la terra sotto i piedi. Quando senti di appartenere a qualcuno, allora senti che è possibile fare di tutto. Allora se senti che Dio ti ama puoi fare tutto. "Io sono con voi tutti i giorni" dirà Gesù e questa è la forza, è la certezza che io non sono solo, che Dio è accanto a me. Guardare negli occhi di Gesù è vedere quanto Gesù è amato dal Padre e quanto anche tu sei amato dal Padre. La tua vita è amata. Anche se pensi che la tua vita sia uno scarabocchio, tutto un disastro, c'è qualcuno che riesce a vedere del bello in te e quello è Dio. Dio

vede in te una bellezza che tu non immagini, come il seme non immagina quanto diverrà bello quando si schiuderà. Dio è come un artista che sotto il blocco di marmo ci sa vedere già l'opera d'arte. Allora è il tempo di toglierti quel guscio protettivo. All'inizio della quaresima ti ho chiesto di liberarti da qualcosa per fare Pasqua: è quel guscio protettivo che ti tiene chiuso nelle tue sicurezze, nel tuo modo di vedere, nelle tue false certezze. Marcire a noi stessi per diventare spighe. Se toglieremo Dio di mezzo saremo sempre più soli. Le persone tanto sicure di sé stesse sono anche tanto sole e ascolteranno l'unico Dio, sé stesso; e quel Dio sarà ascoltato ed amato ma quel Dio non sa farti felice. Ti accontenti di

essere libero ma infelice? Ti accontenti di non avere problemi ma inutile? Allora questa risposta che da Gesù a Filippo è stupenda. Gesù dice a Filippo: Volete far vedere Gesù? Volete far vedere il volto di Dio a questi greci? Volete far vedere Dio a tutti? Date la vostra vita, donate la vostra vita, mettete in atto quello per cui siete venuti al mondo e cioè amare, uscire fuori da voi stessi. Fate in modo che loro vedendo voi possano dire: lì c'è Dio. Quante volte abbiamo fatto questa esperienza: quando ami vedi Dio. Nessun'altra strada. Siamo questo seme che perde la vita ma diventa spiga. Gesù non ha più parole. Arriva il momento di farci vedere come si fa, ancora una volta come ogni anno. Buona domenica!



Gesù ha sentito queste parole: "Tu sei il Figlio mio l'amato". Ecco, da quel momento Gesù si sentirà di qualcuno, del Padre, e rischierà tanto, tutto per quel sentirsi appartenente al Padre. Anche quell'abbandonarsi sulla croce è accaduto perché egli aveva la certezza di avere quel Padre che lo amava. Gesù non è venuto al mondo per dirci che Dio esiste. Un ebreo ne era certissimo, evidentissimo. Gesù è venuto a dirci che la vera grandezza è il fatto che Dio ha un volto e il suo volto è un padre pieno di amore, davanti al quale la tua vita ha un volto, ha un senso, ha dei giorni. Questo Padre ti ama di un amore particolare, preferenziale. Tu per Dio sei un figlio unico. Dio è tuo padre. Tutto cambia quando una persona si





Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro.



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# Come un seme

Ciao bambini, la quinta domenica di Quaresima, 21 marzo, è anche il secondo giorno di Primavera! Lo sapevate?

Sì, perché quest'anno l'equinozio di primavera cade il 20 marzo. In questa colorata e mite stagione il sole è più caldo e le giornate sempre più lunghe, ma soprattutto possiamo ammirare il risveglio della natura!

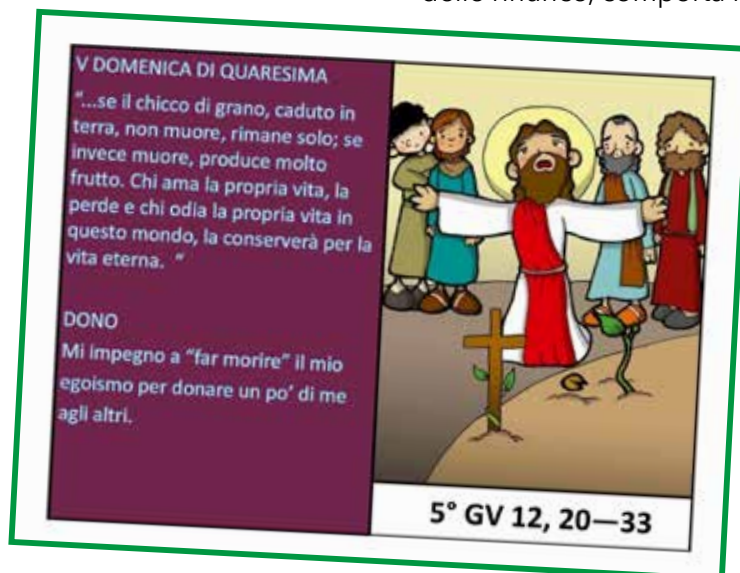
L'erba verde delle nostre belle colline, le piante che crescono alte, e i tantissimi e coloratissimi fiori profumati sulla nostra bella isola! Ma queste meraviglie da dove vengono? Dobbiamo ringraziare i semi che, morendo sotto terra, si trasformano in tutto questo. Quanta meraviglia in un piccolissimo seme! Perché vi diciamo questo? Perché nel Vangelo di Giovanni c'è una frase che dice Gesù, ed è questa: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto..." . E' così vera! Se i semi non dessero

la propria vita non potrebbero germogliare, diventando pianta o frutto o spiga per noi! Rimarrebbero soli nel terreno e la loro vita non avrebbe senso. Poi Gesù continua, dicendo: "Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna." Attenzione, bambini! Con questa frase Gesù non vuole dire che dobbiamo morire fisicamente! Lui vuole dire che, come il seme, dobbiamo avere il coraggio di donare tutto a Lui con amore: il nostro tempo, le nostre capacità, i nostri successi o insuccessi, i nostri sacrifici, i nostri desideri, tutto! E cosa bisogna fare per donare tutto a Lui con amore? Far **morire il nostro egoismo**. Ad esempio, se siamo sempre preoccupati

di noi stessi, dei nostri problemi, se siamo scontrosi, allora siamo **come il seme** che rimane solo sotto terra e che non germoglia per paura di **donarsi**. Se invece viviamo la nostra vita con disponibilità, con servizio, con amore per gli altri, allora non ci sarà fine ai frutti che sapremo dare. Non è una cosa facile: comporta dei sacrifici, delle rinunce, comporta impegno! A volte vi potrebbe sembrare

di "perdere" la vostra vita, ma in realtà è l'unico modo per vivere con gioia e "guadagnare" la vita eterna! Gesù è stato il primo a farlo per darci l'esempio: Lui stesso si paragona ad un chicco di grano, ad una cosa piccolissima! Lui non è venuto in terra per rimanere solo, ma per portare molto frutto. Anche Gesù è caduto in terra nella sua passione e morte, ma poi, con la sua Risurrezione, ha portato frutti grandissimi: la salvezza per tutti gli uomini! Gesù ha vissuto sempre amando gli uomini più di sé stesso. La croce è il momento in cui il suo amore raggiunge il punto più alto. Anche Lui al dolore ha paura, come ognuno di

noi, ma non scappa. Gesù si affida all'amore di Dio Padre che dona gloria. Ed il Padre dal cielo, dice: "L'ho glorificato e lo glorificherò". Gesù spiega alla gente che quella voce è venuta per noi e non per sé stesso. E questa voce la troviamo nascosta nel Vangelo e dice a tutti, anche a voi bambini, che non bisogna avere paura di donarsi agli altri e che non serve rimandare al domani, perché è oggi che dobbiamo capire **il segreto del chicco di grano che dona la vita per dare frutto!** Allora bambini, coraggio! Doniamoci con gioia nella certezza che Dio, attraverso tutti noi, compresi voi "piccoli", compie "grandi cose"!



IL SEME CADE SUL TERRENO E LA PIANTINA NASCE





V<sup>^</sup> DOMENICA DI QUARESIMA

#SPENDITIPERGLIALTRI

## V' Domenica di quaresima - 21 marzo 2021

Carissimi bambini, eccoci giunti alla quinta tappa del nostro cammino quaresimale che stiamo intraprendendo verso la Santa Pasqua, connessi sempre con la Buona Notizia. La carità fraterna, intesa come dono di sé, aiuta ad aprirsi agli altri e a tracciare la strada per il paradiso già su questa terra.

Nel brano del Vangelo di questa domenica, Gesù anticipa che è giunta

per lui l'ora della Croce. L'ora più buia della storia, ma anche la sorgente della salvezza per quanti credono in Lui.

Ognuno di noi può diventare "chicco di grano" e arrivare a portare molto frutto. Se non lo facciamo, rischiamo di privare di un pezzetto di felicità noi stessi e le persone che ci sono accanto. Accogliamo dunque l'invito:

**SPENDITI PER GLI ALTRI!**

*Signore, tu che, diventato uomo, hai conosciuto i bisogni umani e non hai mai dimenticato gli ultimi e gli emarginati, insegnaci a prenderci cura dei fratelli in difficoltà.*

*Tu che come un chicco di grano hai affrontato la morte per donare vita nuova, aiutaci a non dimenticare che alla tavola del mondo tanti bambini come noi hanno il piatto vuoto. Donaci la forza di rinunciare a possedere più di quanto ci occorre, e la costanza nel coltivare la relazione con Te e con i fratelli da cui possono nascere frutti di gioia senza prezzo. Amen.*

**ECCOCI!**

**ECCOMI, GESU'!**

**SONO PICCOLO, MA SONO PRONTO A DARTI UNA MANO. ANCHE IO SONO CAPACE DI PRENDERMI CURA DELLA MIA FAMIGLIA. BASTA CON I CAPRICCI E CON IL VOLERE SEMPRE TUTTO PER ME. SE TU MI AIUTI CE LA POSSO FARE!**

**AMEN**

**MI IMPEGNO A ... RINUNCIARE A QUALCOSA DI MIO PER REGALARLO A UN BIMBO CHE NON HA NULLA**

#SPENDITIPERGLIALTRI



## COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it) I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.